

*"Conosce veramente
l'uomo chi crede nelle sue
possibilità
ancora inedite".*

(Ernesto Balducci)

NOTIZIARIO

dell'associazione • centro di accoglienza e di promozione culturale
Ernesto Balducci

Anno XII - n. 1 - Periodico trimestrale - Registrazione Tribunale di Udine n. 1 del 17.01.2000
Poste Italiane spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, D.C.B. Udine

In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Udine CPO detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Il Notiziario, anche in presenza dei nuovi mezzi di informazione, rimane significativo perché nella sua concretezza raccoglie riflessioni e immagini su cui si può sostare e ritornare; nella sua scansione periodica riprende, riassume e ripropone, in qualche modo, la successione delle giornate, delle settimane e dei mesi e in essi lo scorrere delle nostre vite, della vita del Centro Balducci nelle dimensioni dell'accoglienza delle persone, della presenza con loro dei volontari, delle suore, di tutti coloro che operano e contribuiscono; e insieme nelle continue proposte culturali con incontri e riflessioni sulle grandi questioni della vita e della storia, con musiche e concerti.

Questi ultimi mesi sono stati caratterizzati dalla nascita di alcuni bambini; dalla ricerca di migliorare la dimensione organizzativa dell'accoglienza; dal corso di formazione per i volontari, dalla visita del Dalai Lama; dalla morte di Vittorina che in questi trent'anni insieme alla sua famiglia ha creduto nel progetto della comunità cristiana e poi da 24 anni del Centro Balducci con una collaborazione decisa, discreta, accogliente, concreta, perseverante; dalle celebrazioni per il 20° anniversario della morte di padre Balducci nel nostro Centro, alla Badia Fiesolana, a Santa Fiora, suo paese natale alle pendici del Monte Amiata dove è sepolto.

Ora, sempre coinvolti nella continuità quotidiana delle relazioni, stiamo operando per la organizzazione del 20° convegno che si svolgerà dal 27 al 30 settembre e porrà attenzione particolare a padre Balducci, con riferimento ai 20 anni dalla sua morte che coincidono con i 20 anni dall'inizio ufficiale (settembre 1992) del Centro di Accoglienza e di Promozione Culturale a lui dedicato. Nel febbraio di quattro anni prima era di fatto, in modo sommerso, iniziata l'esperienza dell'accoglienza nell'appartamento reso disponibile nella casa parrocchiale.

La memoria di padre Ernesto è viva e attuale per le sue iniziative, riflessioni e prospettive, per la sua laicità e la sua fede, per il suo spendersi instancabile per la giustizia, l'uguaglianza, l'accoglienza, la pace.

L'uomo planetario da lui prefigurato è già sperimentabile nei frammenti della storia attuale, ma è ancora in gran parte da costruire con l'accoglienza la convivenza delle persone, delle comunità e dei popoli diversi che, liberandosi dai particolarismi, dalle chiusure e dalle violenze possano esprimere le dimensioni positive ed arricchenti delle loro diversità che, rapportandosi insieme alle altre via via costruiranno una umanità umana degna di questo nome.

Un segno speciale e rilevante nella costruzione dell'uomo planetario è stato l'incontro con il Dalai Lama, nei tre momenti vissuti al Palasport Carnera di Udine e nel pranzo condiviso nel nostro Centro; una presenza speciale per profondità, saggezza, liberazione dalla violenza, disponibilità all'amorevole compassione.

Il cammino del Centro Balducci continua con idealità, progetti, disponibilità, fatiche, tribolazioni, ricchezze e speranze. Camminano con noi tante persone vicine o solo geograficamente lontane. Anche chi non è più fisicamente con noi, come Vittorina che continua a camminarci a fianco e a incoraggiare un progetto a cui ha creduto e a cui si è tanto dedicata.

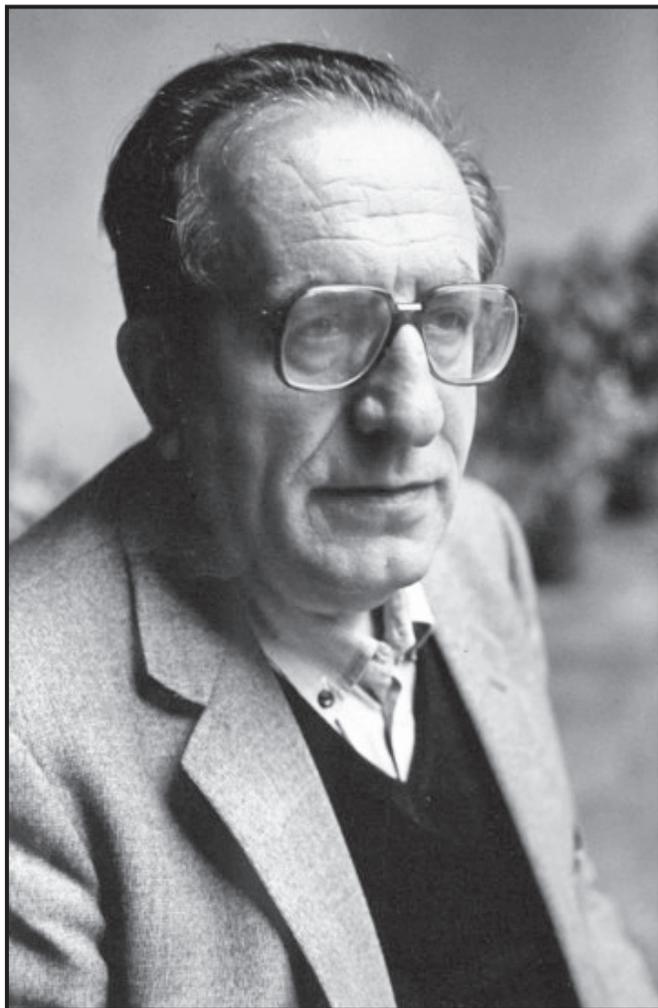
IN MEMORIA DI PADRE ERNESTO BALDUCCI

Abbiamo ricordato padre Ernesto a 20 anni dalla sua morte in vari incontri a iniziare dal 2 aprile, serata in cui lo scrittore Ettore Masina, fondatore della Rete Radiè Radesh, ci ha fatto vivere la memoria di profezia, testimonianza e coerenza di due maestri e amici, compagni di viaggio nel seguire il cammino di Gesù di Nazaret, della Chiesa di Papa Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II, vale a dire padre Balducci e padre Davide Maria Turoldo. Nella loro diversità alcune dimensioni fondamentali li uniscono: le origini umili; la fede come continua ricerca, tormento, coinvolgimento, passione e dedizione; l'impegno appassionato per la giustizia e la pace; l'affidamento a Dio nella vita e nella morte.

Domenica 22 aprile don Pierluigi Di Piazza ha concelebrato l'Eucarestia alla Badia Fiesolana e pronunciato l'omelia che riportiamo di seguito. Sabato 28 e domenica 29 un gruppo di persone del Centro si è recata a Santa Fiora, luogo di nascita di padre Ernesto per alcuni momenti di riflessione e celebrazione.

A Zugliano, nelle settimane successive, ci sono stati altri eventi: una serata che ha visto accostati padre Balducci come profeta di pace e due testimoni di pace in Friuli, pre Toni Bellina e l'Arcivescovo Alfredo Battisti. E' seguita la proiezione di un documentario RAI su padre Balducci. Nel segno "dell'uomo planetario" si sono svolte due serate musicali: il 26 maggio alcuni amici del Centro, Alberto Cicayban e il "Taller experimental de musica andina" ci hanno allietato con musica latino-americana; il 1° giugno l'Orchestra a fiati del Conservatorio Tomadini di Udine, grazie alla collaborazione con la Scuola di musica diocesana di Mortegliano, ha eseguito un concerto di musica classica diretto dal maestro Massimo Grespan. I circa 60 giovani musicisti hanno eseguito con entusiasmo e competenza musiche di John Williams, Gioacchino Rossini, Lankester, Hidas, Doss e Marquez e ascoltato con attenzione e interesse il ricordo che Pierluigi ha fatto di padre Ernesto Balducci.

Omelia alla Badia Fiesolana



Domenica 22 aprile 2012

Mi sento onorato, intimidito, riconoscente e commosso nell'iniziare ad esprimere qualche spunto di riflessione nel ricordo dei 20 anni dalla morte di padre Ernesto, in questo luogo, in questa Badia Fiesolana dove le sue parole di commento alla Parola sono risuonate per anni, con fedeltà alla Parola, alle persone, alle loro storie, alla storia dell'umanità.

"L'inflessa missione di annunciatore della Parola nel contesto dell'Eucarestia è stato il filo conduttore della mia vita che non si è mai spezzato. Io annuncio il Vangelo ogni domenica restando sempre molto legato all'esperienza vissuta, ai fatti che avvengono. ... Parlare in un quadro liturgico, abbandonandosi alle risorse immediate del cuore e della mente, non è mai evento estemporaneo, come quello che avviene quando parlo come conferenziere; è collocarsi in un 'luogo' dove affluiscono i silenziosi appunti sapienziali dell'assemblea che in quel momento non è un pubblico, è un soggetto attivo e creativo".

Siamo a vivere la memoria di Gesù di Nazaret crocifisso e risorto, di padre Ernesto, dei suoi familiari, dei suoi coetanei, martiri a Niccioleta uccisi dai nazisti, di tutti i nostri familiari e amici, fra i quali Gianpaolo Meucci che frequentava questo luogo, Mario Gozzini, Carmelo Pellicanò; e ancora di tutte le donne e uomini profeti e martiri della giustizia, della pace, della salvaguardia di ogni specie vivente, dell'intero ecosistema.

Non siamo a fare memoria, collocandola in una data cronologica certamente importante con il pericolo però dell'occasionalità; siamo a vivere la memoria, per esse-

re noi stessi memorie viventi che assumono e portano nella loro vita, nell'esperienza storica del mondo e della Chiesa, le intuizioni, le elaborazioni, le prospettive, la dedizione e lo spendersi infaticabile di padre Balducci.

Ci collochiamo dunque nel tempo dell'essere, della profondità, dell'essenzialità, della sapienza del vivere che padre Ernesto aveva intuito e poi ripreso e rielaborato nell'affacciarsi dalla finestra della sua casa a Santa Fiora in contemplazione notturna sulla vallata e sull'accendersi delle luci delle celle delle suore di clausura del monastero sottostante.

Le risonanze della Parola profetica del Vangelo, anche se non consapevolmente riconosciute, erano presenti in profondità –come lui stesso dice- *“nelle radici profonde di quell'isola sommersa in cui presi ad elaborare, attingendo alla forza dei padri, la trama simbolica del mio sogno prima di fare i primi passi nella storia”*. Aggiunge poi che si è sempre sentito guardato, specie quando si intratteneva con la gente del potere o della culture dominante, da un occhio segreto che lo teneva sotto controllo. *“E bene –aggiunge- hanno fatto gli uomini del potere a non fidarsi di me che sono sempre stato un cospiratore, ostinatamente fedele ad un sogno impossibile”*. E' il sogno della Profezia evangelica, della salutare inquietudine, della coscienza critica.

Il riferimento alla Parola di padre Ernesto è costante; anche se in una prima fase storica del suo essere prete forse è stata ancora in parte coperta nella sua irruzione profetica. E prima ancora nel percorso del seminario, assente dall'ideologia clericale. Il riferimento nello stesso tempo lo ha condotto a sviluppare in modo autonomo il rapporto tra fede e cultura, ad entrare in rapporto con il mondo degli intellettuali e degli artisti; e poi a far parte di quello straordinario laboratorio di intuizioni, incontri, elaborazioni, proposte, attuazioni, reso vivo da Giorgio La Pira, Elia Dalla Costa, Giulio Facibeni: *“un campo magnetico -dice padre Ernesto- dentro il quale sia uomini più maturi, sia quelli in formazione come me, hanno avuto tutte le possibilità di elaborare una identità piuttosto originale nei confronti del cattolicesimo italiano”*.

E' la Parola profetica che lo porta all'esperienza spirituale, etica e sociale del Cenacolo, per 16 anni dove i poveri diventano il criterio di giudizio e l'appello all'intervento concreto, alla concreta prossimità. E la parola profetica che unisce uomini come Dino Barsotti, Enrico Bartoletti, don Milani, padre Turolfo, Arturo Paoli, Mario Rossi, perchè coinvolge e stimola le loro coscienze ad aprirsi, a cercare strade inedite. Balducci con sempre maggiore chiarezza, nel rapporto problematico fra fede e politica, sceglie di posizionarsi sulla linea della *“trincea delle coscienze”*. Le posizioni guidate dalla Parola lo portano all'esilio romano providenziale perchè è il tempo della primavera del Concilio, della possibilità dell'incontro con i grandi teologi.

E' la Parola profetica della nonviolenza e della pace –dono e compito storico come anche il Vangelo di oggi ci ricorda- che lo conduce alla difesa dell'obiezione di coscienza di Giuseppe Gozzini, all'affermazione della

priorità della coscienza personale sull'ordinamento che si ritiene coercitivo ed oppressivo sulle istanze profonde della coscienza che portano ad una obbedienza a prospettive e idealità che richiedono tutt'altra dedizione e abnegazione dell'ubbidienza conformista, succube, servile.

E' la Parola profetica della pace che lo porta in Tribunale a Firenze, che lo fa sperimentare la condanna e l'isolamento; che lo fa avvertire come una benedizione di Dio le parole dell'anarchico Manfredi, nel cimitero di Santa Fiora, che con fierezza commentavano quella condanna come un'affermazione della libertà dall'ideologia clericale. Tornato qui a Fiesole, perchè rifiutato a Firenze, padre Ernesto ha vissuto in modo evidente, come lui stesso afferma, una mutazione antropologica che riguardava anche lui, in una visione più ampia, soprattutto il cambiamento della percezione e dell'azione del prete:

“Non più uomo del sacro che ha il suo momento specifico nell'annuncio della Parola. Il senso della mia esistenza è nel mio rapporto di servizio con gli altri, nel servire l'uomo nelle forme concrete in cui egli si avvicina, nella sua esigenza di crescita... Proprio per questo rapporto con la Parola profetica, per la naturale dilatazione di questa identità, mi sono sobbarcato mille altri impegni, il cui senso è la crescita umana; la struttura sacrale è una struttura di segregazione dell'umano”.

“Ebbene, se ci riesco, questo è il senso del mio servizio: tenere desta la coscienza in modo che con non cada nei lacci delle alienazioni vecchie e nuove, religiose e laiche, e sollecitare ad un contatto vivo con la parola profetica da una parte e con i segni del tempo da un'altra; allora l'esito del mio impegno non potrà che essere quello della preparazione di un mondo nuovo, misurato sulle virtualità della profezia e sulla virtualità del mondo. La Parola di Dio è un principio maieutico che fa partorire e non un lenimento alle insoddisfazioni. E' un cammino rischioso, quello lo capisco. Ma, come disse il poeta, il cammino si fa camminando”.

“Peraltro mi trovo di fronte a questa contraddizione, che è sofferta, non solo pensata: da una parte la Parola di Cristo è liberatrice, messianica; non solo annuncia l'evento del Regno, ma lo promuove, lo produce, l'anticipa nella vita presente; dall'altra mi accorgo che sul piano dei fatti avviene l'opposto.

Il Vangelo è una parola profetica, una punta di diamante che taglia e recide tutte le situazioni in cui l'abbiamo chiuso. Il luogo in cui lo comprendiamo non è un nuovo concetto, ma è l'uomo: l'uomo che lungo la strada grida e chiede: il mendicante. E' nell'amore nostro per l'uomo che la Parola evangelica diventa verità, si identifica con la vita. Noi non possiamo più rendere credibile il Vangelo se non torniamo alla saldatura fra il dire e il fare.

La preoccupazione di fondo del mondo cristiano è l'ortodossia, cioè la coincidenza di quello che dico e quello che dice l'autorità e non la coincidenza fra quello che dico e quello che vivo. E allora il cristianesimo si è trasformato. Visto che non si poteva rinnegare il

messaggio delle origini lo abbiamo trasformato in un grande sistema di parole che stanno a sé, sospese sul reale. Per cui si parla di pace cristiana, di fraternità cristiana e si dice che se si fosse cristiani, saremmo tutti fratelli, senza poveri e ricchi. Questo si dice, ma con la preoccupazione che non si mettano in atto le condizioni perchè quello che si dice sia vero nei fatti”.

Dove è stato condotto padre Ernesto dalla forza profetica della Parola, dall'esigenza intrinseca di coerenza che essa richiede?

E' stato condotto in zona laica, aperta, umana, con un salutare ripensamento delle speculari definizioni di credenti e non credenti e di un riconoscimento dei tratti del Vangelo attuato nella storia da donne e uomini riconoscibili per l'impegno per l'uomo. Ha così abbandonato ogni definizione clericale, sacrale, separata: *“Non cercatemi come cristiano definito per dibattere con un ateo o un agnostico o altro, perchè io non sono nient'altro che un uomo”.* E questo proprio alla luce della Parola profetica.

E' stato condotto alla liberazione dalla religione del tempio, supporto e ingrediente del sistema dell'ingiustizia e della violenza per cogliere le dinamiche della fede incarnata nella storia, nei processi di liberazione. *“La mia fede non ha bisogno di tematizzarsi: passa attraverso lo spessore antropologico di denuncia della società oppressiva e di elaborazione di alternative conformi alla dignità umana”.*

E' stato condotto a liberarsi dal Dio evidente, invocato per legittimare poteri e violenze, particolarismi e chiusure per ricercare il Deus absconditus, creduto, intuito, pregato e sempre e di nuovo da cercare, perchè non identificabile con le nostre teologie e liturgie, dogmatismi e apparati, solennità e privilegi.

E' stato condotto a incontrare la Pienezza delle Parole in Gesù di Nazaret Crocifisso e risorto, nelle sue parole e nei suoi gesti sorprendenti, provocatori, consolanti, straordinari. Per dirla con Hans Kung: *“l'uomo di oggi seguendo Gesù può vivere, amare, dedicarsi, soffrire e morire nel modo più umano, fedele a Dio e fecondo di aiuto per gli altri”.*

E' stato condotto dalla parola profetica a liberarsi dall'ecclesiocentrismo e a spostare il baricentro nella storia, nei drammi e nelle speranze dell'umanità... convinto che l'istituzione non è in grado di provvedere a riformare se stessa; è stato condotto ad allontanarsi dalle questioni intraecclesiali: *“i tentativi di rinnovamento della Chiesa –afferma– cadono per lo più nel nulla; dentro ai fenomeni degenerativi, non ci sono cause direttamente ecclesiali, ma antropologiche”.* Come si fa, ad esempio, ad affidare ad un Consiglio Pontificio una nuova evangelizzazione, se la Chiesa parla poco di Colui di cui solo dovrebbe parlare, Gesù di Nazaret, per annunciarne il Vangelo con coraggio e per testimoniare con fedeltà e coerenza nella società e nel mondo attuali? Sentiamo una Chiesa profetica, umile, forte della fede, preoccupata solo di non essere fedele, schierata con i deboli, i poveri, coloro che fanno fatica a vivere, una Chiesa dalle porte aperte sempre per tutti, in dia-

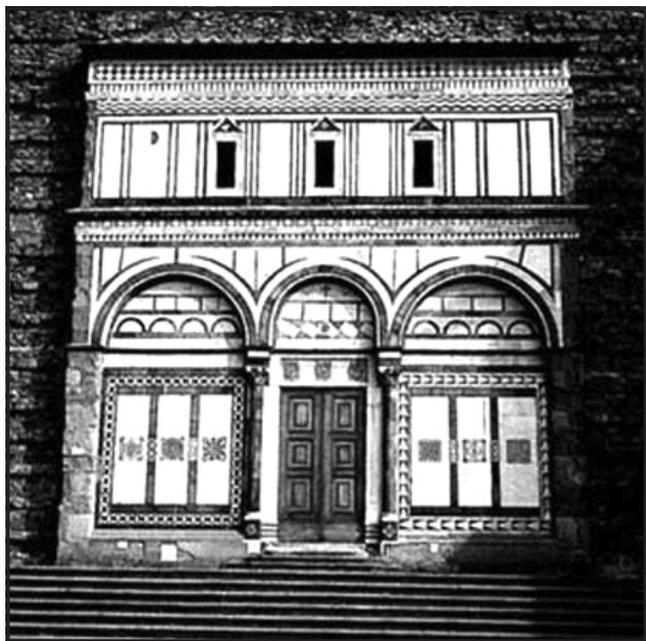
logo e confronto, liberata dall'abbraccio mortale con il potere politico, economico, militare che lo sostengono per esserne sostenuti.

Dalla forza profetica della Parola padre Ernesto è stato condotto a spendersi in modo infaticabile: la rivista “Testimonianze”, i convegni a Firenze, le “Edizioni cultura della pace”; i libri, gli articoli; il percorrere tutti i luoghi la Penisola per proporre intuizioni e riflessioni, prospettive e coinvolgimenti, con attenzione e riflessioni particolarmente pregnanti, provocatorie e continuative riguardo alla cultura della non violenza attiva e della costruzione della pace.

La forza profetica della Parola ha condotto padre Ernesto sulla via della ragionevole speranza riposta nell'uomo inedito, nelle possibilità di bene dell'uomo, di percorsi di conversione del cuore e della coscienza, con le ricadute positive nella cultura, nell'etica e nella politica.

La luce della Parola profetica ha illuminato la crisi della modernità di cui ha analizzato motivazioni ed esiti, sul piano culturale perchè intollerabile la presunzione occidentale di superiorità, il disprezzo delle culture considerate inferiori ed estranee; a livello economico perchè la ricchezza di pochi è basata sul dominio, sullo sfruttamento, sulla distruzione dell'ambiente vitale; a livello spirituale perchè il dominio del materialismo, dell'assoluto quantitativo umilia e mortifica le dimensioni dello spirito, della cultura, dell'arte, della musica, della poesia.

La luce della profezia lo ha portato a cogliere nel volto dell'altro la concretezza, la dignità, il mistero di ogni persona con la sua diversità, di ogni comunità, popolo, lingua, fede religiosa da non inferiorizzare, da non omologare, da accogliere nella sua diversità in una reciprocità di un dare e ricevere arricchente. L'altro che rimanda al Mistero dell'altro, al *Deus absconditus* che in modo misterioso, concreto, provocatorio e consolante rivela l'incontro con Gesù di Nazaret rivelazione di Dio nell'affamato, dell'assetato, nel denudato di vestiti,



ma soprattutto di dignità; nel carcerato, nell'ammalato, nel forestiero che ormai abita con noi, nelle nostre città, fabbriche, scuole, campagne. Padre Ernesto ha vissuto questi incontri, tanti anche in quella segreta reciprocità conosciuta solo dagli interlocutori e da Dio.

Dall'esperienza positiva dell'incontro fra le diversità e dalla dolorosa memoria storica delle loro oppressioni e cancellazioni, lui ha prefigurato l'uomo planetario: bambini, giovani, donne e uomini del Pianeta che incontrandosi si liberano dai particolarismi e dalla violenza, dalle sopraffazioni e dalle oppressioni, dall'offesa della dignità delle persone, ed esprimono le potenzialità umane positive già in parte sperimentate e per tanti aspetti ancora inedite per formare l'umanità della convivenza pacifica delle differenze, della relazione rispettosa e armoniosa con tutte le specie viventi, con l'intero eco-sistema.

Pare proprio questo il filo conduttore dell'uomo, del credente, del prete Ernesto Balducci. Da quella finestra della casa di Santa Fiora al cimitero di Santa Fiora... Emergono dalla profondità del mio essere due immagini eloquenti. Nel cimitero di Santa Fiora la tomba dove riposano i resti di padre Ernesto, di quel corpo che ha comunicato tanto e in profondità, è collocata proprio accanto a quelle dei suoi coetanei, alcuni anche compagni di scuola; dopo la loro uccisione da parte dei nazisti verso di loro padre Ernesto si era sentito un traditore, perché al riparo da una scelta così decisiva, fino a dare la vita; e questo per fedeltà al vero, al fare la verità, sua espressione di gravidanza straordinaria.

E' appunto emblematica la vicinanza della collocazione delle sepolture a dire che padre Ernesto ha colmato quella distanza che sentiva fra la sua vita e il loro martirio, con la sua dedizione e il suo spendersi infaticabile, fedele al Dio di Gesù e fecondo di presenza, di parole illuminanti, di segni di umanità per gli altri. E l'altra immagine che di fatto condensa un'esperienza iniziata da 24 anni e dal settembre 1992 dedicata a padre Ernesto Balducci è quella del Centro di accoglienza per immigrati e rifugiati politici e di promozione culturale di Zugliano, dal quale sono partito questa mattina.

Più di qualche volta mi sono immaginato di camminare con padre Ernesto nel giardino del Centro, commentando le diverse situazioni della storia dell'umanità, quelle delle fedi religiose, quella della Chiesa; e ancora di incontrare le persone provenienti dai diversi luoghi del Pianeta, rappresentanti delle Tribù della Terra; come quelle che da anni intervengono ai convegni, specie a quello di settembre a comunicare resistenze, dolore, progetti, speranze, vita; ancora diversi per cultura e fede, ma uniti dalla stessa prospettiva dell'uomo planetario. Padre Ernesto sentirebbe, anzi sente in modo vibrante queste presenze, come quella degli amici del Perù che oggi arricchiscono l'Eucarestia con la musica e il canto. In diverse parti del mondo padre Balducci è nominato.

La riflessione che il Vangelo di questa domenica ci propone è l'itinerario della ripresa delle ragioni della speranza. La persona di Gesù di Nazaret, le sue pa-

role mai prima ascoltate, i suoi gesti di accoglienza e di condivisione prima mai visti, eliminati brutalmente dagli uomini del potere della religione del tempio, dalla classe dirigente, dal potere militare; una nuova e grande speranza delusa; il dolore, lo sgomento, lo sconforto pervasivi. Il Padre lo risuscita dalla morte, riconosce la sua vita e il suo progetto, il suo insegnamento e il suo essere passato operando il bene, e così diventa riferimento fondamentale per l'umanità. Così per noi dentro alle delusioni, alle incertezze, alle sconferte, al dolore, l'invito a riprendere poco a poco i motivi, le ragioni, l'itinerario della speranza per non soccombere, arrendersi, accettare passivamente le ingiustizie, le violenze, le discriminazioni, le diverse forme di disumanità.

Anche il Vangelo di questa domenica diventa una pedagogia per la vita quotidiana: la presenza di Gesù Risorto, Vivente oltre la morte, del Viandante di Emmaus nella nostra vita, nel nostro cammino a invitarci alla presenza reciproca. La presenza reciproca quindi, non l'isolamento, la solitudine, la chiusura, l'abbandono; una presenza non occasionale, ma continua, profonda; la concretezza delle situazioni, l'ora presente della storia, la concretezza del pane, del lavoro, dell'istruzione, dell'accoglienza e questo nell'orizzonte del Mistero; la memoria storica delle parole e degli avvenimenti da vivere, il patrimonio a cui attingere; di seguito, come conseguenza, la testimonianza: non si può fare a meno di testimoniare la profondità delle esperienze e dei vissuti, le implicazioni nella costruzione di un mondo più giusto e umano come il Dio di Gesù vuole e come noi in sintonia con lui vogliamo. Padre Ernesto è presente in questo cammino; avvertiamo la forza della sua testimonianza profetica, l'esemplarità del suo dedicarsi. Dal profondo del nostro cuore gli siamo riconoscenti. *"Gli uomini del futuro o saranno uomini di pace o non saranno"*.

Pierluigi Di Piazza

Padre Ernesto Balducci: uscire dalla crisi della modernità per creare un uomo nuovo

Santa Fiora, 29 aprile 2012

...Vivo l'esperienza di trovarmi a Santa Fiora, collegando questo luogo a Tualis, piccolo paese della montagna della Carnia, nel Friuli dove sono nato, paese immutato ma ricco di sentimenti vissuti, insegnati, da cui non mi sono mai veramente separato e dove ritorno spesso per sentire non in modo nostalgico, ma come memoria viva proprio nel cimitero che riguarda il presente e il futuro, la forza delle origini. Anche se in tempi diversi, data la diversa età fra padre Ernesto e me, avverto alcune profonde sintonie. E ancora collegando Santa Fiora e Tualis a tutte le Sante Fiore e i Tualis del Pianeta, per considerare il rapporto fra il villaggio, i villaggi e il Pianeta, con alcune dimensioni che ritornano e si ripresentano: povertà, essenzialità, dedizione, sacrifici; trame di felicità profonda; senso profondo ultimo del vivere e del morire. Quando si dice che si vivono momenti di sorprendente felicità... io lo capisco, per sintonia interiore. Anch'io quando ho incontrato gli indios in America Latina ho avvertito la verità delle seguenti parole.

"Lo spettacolo quotidiano di una vita eroica, di sacrifici incredibili, di una dedizione al lavoro eccezionale; questo scenario di una vita vissuta con dispendio di sé, al di là di ogni limite, mi ha molto marcato; ed insieme a questo, la memoria di una trama di felicità, di compensazioni interiori di una bellezza fiabesca".

"Sono figlio di un minatore e il ricordo della vita dei minatori è rimasto una costante nel mio itinerario di coscienza".

"Le mie radici profonde sono rimaste in quell'isola sommersa in cui presi ad eleborare, attingendo alla terra

dei padri, la trama simbolica del mio sogno, prima di fare i primi passi nella storia. Anche quando ho messo piede nei palazzi, fosse il Quirinale o il Vaticano, o mi sono seduto in cattedra o tribune prestigiose, mi sono sempre sentito altro, mi sono sempre sentito guardato, mentre mi intrattenevo con la gente del potere o della cultura dominante, con un occhio segreto che mi teneva sotto controllo, impedendomi di civilizzarmi fino in fondo. E bene hanno fatto gli uomini del potere a non fidarsi di me, che sono sempre stato un cospiratore, ostinatamente fedele ad un impegno impossibile".

Mi pare che quando si vivono le condizioni e situazioni che ha vissuto padre Ernesto (mi permetto di dire, con molta distanza, che anch'io ho vissuto) non si può venir meno all'attenzione e all'impegno per le persone, per l'obiezione di coscienza, la giustizia, la pace, una Chiesa del Vangelo e della gente, pena il tradimento di questo patrimonio originario, generativo e fecondo.

Siamo a Santa Fiora. In una visita di anni fa e poi anche ieri con Ennio abbiamo letto insieme sotto la finestra la sua straordinaria riflessione sul tempo dell'essere e sul tempo dell'esistere. Dice padre Ernesto che da questa finestra non si è mai mosso, pur muovendosi continuamente nella ricerca del *Deus absconditus*, dell'*homo ineditus*, pur percorrendo la penisola in modo infaticabile, per annunciare, testimoniare, spronare, incoraggiare. Non si è mai mosso dalla profondità, dall'essenzialità delle dimensioni costitutive e permanenti dell'umanità.

Pierluigi Di Piazza

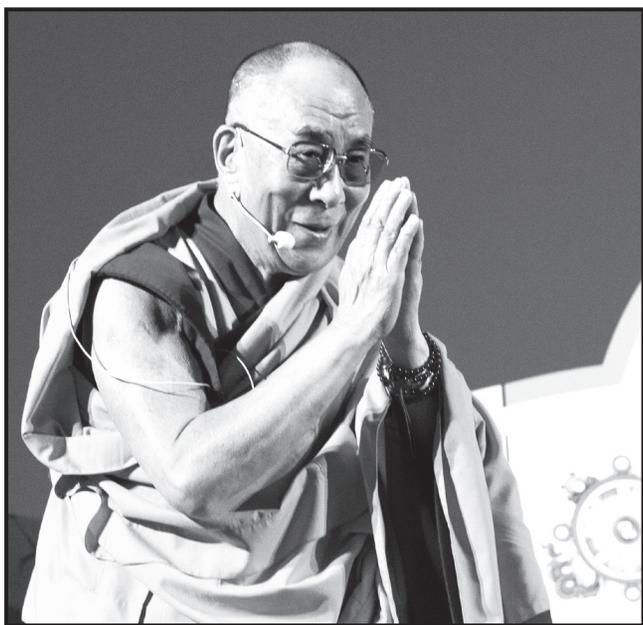
LA VISITA DEL DALAI LAMA



Panoramica del Palasport Carnera gremito di giovani universitari

Dato l'abbondante materiale video e fotografico, ci limitiamo a ripercorrere con qualche immagine e commento riassuntivo la visita del Dalai Lama fra noi. Siamo rimasti sorpresi della risposta così rapida da parte del Dalai Lama all'invito di ritornar fra noi presentatogli dal maestro Lobsang Pende che ringraziamo di cuore per l'amicizia e gli insegnamenti in questi 11 anni di presenza nel Centro Cian Ciub Ciao Ling di Polava; e, certamente, per essere stato messaggero dei nostri saluti al Dalai Lama corrisposti a rendere così presente quella sintonia già intuita e sperimentata nei tre giorni della sua prima visita il 10-11-12 dicembre 2007.

Il Centro Balducci ringrazia Plinio Benedetti responsabile del Centro Cian Ciub Ciao Ling di Polava, sua moglie Ornella e tutte le persone che vi partecipano e che sono state discrete, attive e preziose collaboratrici; in particolare Luca Masotti e la sua famiglia, per la disponibilità e la regia intelligente dell'organizzazione; e, unitamente, tutte le persone del Centro Balducci che hanno dato la loro generosa e concreta disponibilità. Con la riflessione e l'impegno di diversi incontri e con il dialogo costante con il Consolato del Dalai Lama di Ginevra sono stati configurati tre incontri nel "Palasport Carnera" di Udine.



Sua Santità il Dalai Lama saluta gli intervenuti al Palasport Carnera

Il primo incontro ha riunito, **nella mattinata di martedì 22**, alla presenza di circa 3 mila persone, i rappresentanti della religione ebraica, cristiana-cattolica, islamica insieme al Dalai Lama, per la giustizia, la pace, la salvaguardia dell'ambiente vitale: Jeremy Milgrom, rabbino d'Israele impegnato per la non violenza, i diritti umani, la costruzione difficile della pace; Bassima Awad, cristiana-cattolica palestinese, da 40 anni in Italia; Izzedin Elzin, imam di Firenze, anche lui palestinese impegnato per il dialogo e la convivenza pacifica.

Gli intervenuti, prima dell'insegnamento di Sua Santità il Dalai Lama sono stati, nelle loro diversità, uniti dalla preoccupazione per le diffuse e gravi situazioni di violenza e di guerra e dalla necessità di ritrovare costantemente ispirazione e forza interiore per rinnovare l'impegno quotidiano per la costruzione della convivenza pacifica.

Il Dalai Lama ha ripreso e rafforzato questo orientamento con il suo insegnamento a liberarsi dall'aggressività per raggiungere l'*amorevole compassione* che sorregge

l'impegno quotidiano per pronunciare parole e concretizzare azioni di pace. L'intervento del Sindaco di Udine prof. Furio Honsell che ha consegnato al Dalai Lama il sigillo della città, non è stato formale perchè ha toccato le grandi questioni della società e del Pianeta, sollecitando consapevolezza e responsabilità.



Il saluto degli intervenuti all'incontro interreligioso: don Pierluigi Di Piazza, la Presidente dell'Istituto di Cultura italo-palestinese Bassima Awad, il Rabbino Jeremy Milgrom, il Dalai Lama, l'Iman di Firenze Izzedin Elzin con il Sindaco di Udine Furio Honsell

Il secondo incontro nel primo pomeriggio di martedì 22 maggio ha riguardato la questione cruciale della violenza e della strada da seguire per liberarsene progressivamente: *Dall'aggressività e dalle diverse forme di violenza alla non violenza attiva e all'amorevole compassione.* Prima della riflessione di Sua Santità il Dalai Lama sono intervenuti il filosofo e teologo Vito Mancuso e il prof. Franco Fabbro docente all'Università di Udine. Il primo ha guidato le tremila persone presenti ad una riflessione per poter distinguere tra forza e violenza in quanto la forza è motrice della vita e della storia e la violenza è invece violazione dell'altro, degli altri, degli esseri viventi, dell'ambiente vitale.

Il secondo ha portato i presenti a riflettere sul rapporto fra i processi che si verificano nel cervello umano e i comportamenti, quindi sulla relazione fra natura, biologia, ambiente sociale e culturale, libertà di coscienza e di scelta. Sua Santità il Dalai Lama ha ripreso queste sollecitazioni e ha approfondito il rapporto complesso



Il Dalai Lama saluta il teologo Vito Mancuso

fra le diverse dimensioni della mente, della psiche e dell'animo; l'importanza di un processo unitario per essere disponibili alla cura e all'*amorevole compassione.*



Il Dalai Lama con il prof. Franco Fabbro



Il Rettore dell'Università di Udine Cristiana Compagno offre in omaggio al Dalai lama un paio di scarpe



Il Dalai Lama saluta fraternamente don Pierluigi Di Piazza

Il terzo incontro al palasport Carnera si è svolto **mercoledì mattina 23 maggio** con la presenza di 2500 giovani dell'Università di Udine, con rappresentanze di quella di Trieste, dei Conservatori musicali di Udine e Trieste e della SISSA.

Un incontro davvero speciale per partecipazione, contenuti, ascolto attento e silenzioso, iniziato con la memoria della strage di Capaci a 20 anni. La breve e intensa riflessione di Pierluigi Di Piazza con i nomi delle vittime scanditi uniti a quelle di via d'Amelio in un lungo silenzio impressionante e nell'applauso caldo che è seguito: questo è stato l'inizio dell'incontro. E' seguita la riflessione della prof.ssa Cristiana Compagno, Rettore dell'Università di Udine che in modo simbolico ha consegnato al Dalai Lama i *scarpez* della gente delle nostre montagne per un cammino leggero dentro alle complessità e difficoltà della vita.

Il Dalai Lama si è rivolto ai giovani con profondità e leggerezza dell'anima esprimendo loro tutta la fiducia e l'incoraggiamento, incaricandoli di essere costruttori di pace perchè il secolo iniziato sia il secolo della pace e dell'*amorevole compassione* e si lasci definitivamente alle spalle il secolo passato delle guerre e degli orrori dei campi di sterminio e delle bombe atomiche.

Il Dalai Lama ci ha di nuovo onorati con la sua presenza al Centro Balducci per il pranzo. Un momento di convivialità caratterizzato dall'amicizia e dalla semplicità, dalla vicinanza con qualche foto ricordo, con i bambini e con le persone che hanno preparato il cibo. Anche in questa seconda presenza è da notare l'attenzione del Dalai Lama all'esperienza del Centro Balducci e la presenza vicina, amica a Pierluigi.



Il Dalai Lama assieme alle donne che hanno cucinato per lui e gli ospiti



Il Dalai Lama si congeda dal Centro Balducci

EVENTI

Con gli interventi che riportiamo di seguito in alcune parti salienti si è concluso il ciclo di incontri organizzato dal giornalista Gianpaolo Carbonetto e dal Centro Balducci in collaborazione con il Movimento Propositivo. Ospiti sono state personalità che per la prima volta hanno parlato nella Sala Petris come Umberto, figlio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli ucciso nel 1979 da un sicario del banchiere Sindona. C'è poi stato chi, come Ugo Morelli, ci ha onorato più volte della sua presenza. Dobbiamo inoltre ricordare altri eventi: la "Giornata della Memoria" che, come ogni anno ha rievocato la tragedia delle persecuzioni naziste con intensità di emozioni e riflessioni; la presentazione del libro "La mia vita in bicicletta" di Margherita Hack; la serata in ricordo di Giorgio Bocca con l'intervento del giornalista Loris Mazzetti.

“Non avrai altro Dio...”

E' la seconda volta che nella Sala Petris si parla del cardinale Martini. La prima un paio di anni fa e fu per la presentazione del libro "Conversazioni a Gerusalemme"; in questa seconda occasione si parla del libro "Storia di un uomo" scritto dal giornalista Aldo Maria Valli. Pierluigi Di Piazza e Gianpaolo Carbonetto sintetizzano con chiarezza i temi fondanti del pensiero e della vita pastorale del cardinale Martini: la fiducia in Dio e negli uomini, il sostegno alla Chiesa del Vangelo e del Concilio Vaticano II, la ricerca della giustizia, l'attenzione per la verità che emerge nelle situazioni avverse, l'angoscia del dubbio, la capacità di dialogo con tutti anche nel contesto tragico degli anni di piombo. Valli riprende questi temi illustrando i vari titoli da lui proposti al cardinale ora ammalato e quasi privo di voce: delinea così non solo un pensiero ma anche un ritratto tenero e affettuoso di un uomo cui lo lega una lunga e profonda amicizia.

Aldo Maria Valli

Dio nelle parole e nella testimonianza del cardinale Carlo Maria Martini



Il vaticanista Aldo Maria Valli

"Ho fatto queste tre proposte di titolo al Cardinale Martini [La fiducia, Ogni tempo è tempo di grazia, Le sorprese di Dio] ma ho visto che lui non era convinto. Eravamo a Gallarate dove lui ora vive nella residenza dei Gesuiti e gli chiedo cosa non va in questi titoli. Mi risponde con un soffio di voce: "Sono titoli che sanno troppo di chiesa ... No, no lasciamo stare: io sono stato soltanto un uomo, un uomo come tutti gli altri. La mia è la storia di un uomo, di un uomo in mezzo agli altri." Alla fine mi ha convinto e mi è venuta in mente una cosa che mi disse a Gerusalemme una volta che gli

chiesi perché era voluto andare in quel luogo al punto di comprarsi lì una tomba. Mi rispose: "Io sono qui per una preghiera di intercessione. Intercedere vuol dire letteralmente camminare in mezzo e cosa devo fare io da cristiano, da uomo di preghiera se non camminare in mezzo agli altri? Questo è il significato di intercedere, non lo stare più in alto con l'atteggiamento dogmatico di chi ti insegna, ma lo stare in mezzo agli altri nel segno della condivisione." Allora ecco l'intercessione e la decisione di adottare il titolo Storia di un uomo.

Dunque un uomo come tutti gli altri che certo era molto sapiente, molto studioso, ma uomo e quindi in quanto tale totalmente disarmato di fronte alle paure e alle angosce dell'umanità, fino al punto di ammettere: "Da cardinale e da vescovo per un periodo non si sono sentito redento. Non mi sono sentito salvato da Gesù. Mi sono chiesto perché Gesù morendo sulla croce non ha tolto a noi la necessità del morire, ma mi sono riappacificato con l'idea del dover morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremmo mai a fare un atto di piena fiducia in Dio." Ritorna dunque la centralità delle fiducia. In ogni scelta della nostra vita c'è sempre un'uscita di sicurezza, tranne che di fronte alla morte ed è lì che dobbiamo fidarci totalmente di Dio.

Uomo in mezzo agli uomini e questo è anche il motivo per cui Martini si appassiona alle cosiddette zone grigie che per i suoi nemici, e di nemici ne ha avuti tanti, vogliono dire un uomo dalla fede incerta che anziché dare una direzione precisa al gregge si lascia prendere dai messaggi della cultura laicista. Invece Martini non ha paura delle zone grigie. Le zone grigie sono quelle che riguardano la bioetica, in particolare quando inizia

la vita e come gestire la fine della vita di fronte ai progressi della scienza e della medicina. Anche qui lui non vuole sentenziare ed elargire risposte preconfezionate, si mette sullo stesso piano degli altri fino ad esporsi a dialogare con un uomo di scienza come il professor Marino. La verità, dice, non è un possesso ma un riconoscimento ed io come tutti gli altri uomini soffro, lotto, amo e sbaglio.

Vorrei concludere con un aspetto del pensiero del cardinale Martini che riguarda la politica, soprattutto oggi in cui si parla del ritorno dei cattolici in politica. A me è venuta in mente una pagina di molti anni fa in cui lui

parla dell'idea di moderazione. In questa pagina dice che i laici cattolici impegnati in politica, presenza che secondo lui va valorizzata, hanno certamente il dovere di essere moderati nel tratto, nei modi e nel rispetto per l'altro, ma non moderati nel senso di tiepidi, ma non moderati nel senso di conservatori o, peggio ancora di clerico-moderati sempre nell'ombra della tonaca di qualche vescovo o cardinale. Il cattolico in politica non può che essere appassionato e appassionatamente riformista, cioè aperto al cambiamento, e appassionato soprattutto alla questione della giustizia".

Il 21 gennaio il magistrato Gherardo Colombo, protagonista in passato di inchieste molto importanti come quella sulla Loggia P2, sul delitto Ambrosoli e l'inchiesta denominata Mani Pulite, è intervenuto in una affollatissima Sala Petris per parlare del libro Il Perdono Responsabile. L'incontro rientrava nel ciclo teologico Non avrai altro Dio perché tra l'altro, come ha osservato Gianpaolo Carbonetto, il concetto di giustizia retributiva ancora prevalente nel nostro sistema affonda le radici nelle antiche sacre scritture, dove nel Vecchio Testamento prevale il Dio della vendetta. Carbonetto ha collegato l'incontro a quello immediatamente precedente sul cardinale Martini. Nel pensiero di Martini infatti il tema della giustizia è centrale e "l'ideale evangelico non è punire il male ma cambiare i cuori". Gherardo Colombo ha interpellato l'assemblea con una serie di domande a volte angoscienti: Dio è buono o cattivo? Si può arrivare al bene attraverso il male? Serve punire le persone? La sofferenza imposta può redimere? L'uomo è quello delineato nel racconto dell'Inquisitore di Dostoyevski, cioè una creatura per cui va bene solo il miracolo, il mistero e l'autorità? Dopo aver ricordato il dato che su 65.000 detenuti il 60% è recidivo -mentre per coloro cui viene concesso un percorso di riparazione la recidiva scende sotto il 20%- e dopo aver citato l'esperienza straordinaria della Commissione per la Riconciliazione in Sud Africa, Colombo delinea la possibile alternativa con le seguenti parole.

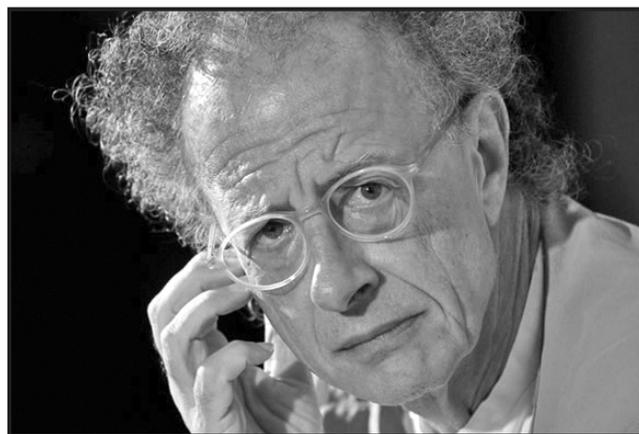
Gherardo Colombo

Il perdono responsabile

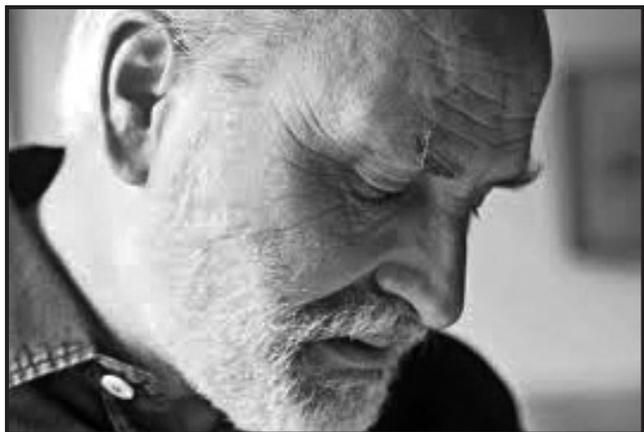
"Ora nel mondo ci sono direttive dell'Unione Europea, ci sono risoluzioni dell'ONU e si sta affermando sempre più lo strumento della giustizia riparativa. In Italia quasi non sappiamo cos'è; da noi le soluzioni sono artigianali e ci si arrabatta nel settore minorile usando le norme che lo consentono e che sono state pensate in un contesto diverso. In che cosa consiste la giustizia riparativa? E' un percorso attraverso il quale con un'adeguata preparazione si fa in modo che la vittima e il colpevole si incontrino. Tutto questo ci riporta al Vangelo... Si fa in modo che le persone si incontrino perché la vittima sia, per quel che è possibile, riparata e il colpevole si assuma la responsabilità della propria azione senza essere distrutto dai sensi di colpa.

In Italia questa strada è percorsa da qualche tribunale per minorenni attraverso esperti che lavorano parlando prima con la vittima e poi con il responsabile. Voi non lo sapete ma il 60% delle vittime contattate accetta il percorso. Dietro tutto questo sta l'idea che si può risolvere, anzi affrontare il tema della trasgressione non attraverso la retribuzione del male con il male ma attraverso la riconciliazione. Ci sono paesi nel mondo, e sono tanti, che adottano il sistema non solo per i minorenni, ma anche per i maggiorenni e per reati di una certa gravità puniti fino a dieci anni. Il sistema tante volte funziona. Allora significa che c'è una strada alternativa, ma per-

ché questa strada possa essere praticata prima necessariamente ci deve essere la cultura intesa come modo di pensare. Io adesso lascio perdere tutti quegli argomenti che secondo me sono i più importanti come la dignità, il rispetto degli altri e così via. Se noi vogliamo soltanto essere più sicuri nella nostra società, il nostro interesse è quello di fare in modo che perfino le persone che hanno commesso reati continuino a essere persone e, invece di escluderle, si cerchi di recuperarle".



Il magistrato Gherardo Colombo



Lo studioso di scienze cognitive Ugo Morelli

Ugo Morelli

Dio creatore e Dio creato

"Il piano del sacro è un mondo radicalmente distinto dal mondo profano e quindi suscita in noi una lacerazione che è difficile da accettare: *sacer* vuol dire separato, è una istanza che è altra rispetto a noi e ci chiede di fare i conti con la domanda fondamentale: siamo gli esseri che si fanno domande e perciò si inventano Dio come risposta, cioè siamo noi che creiamo Dio oppure siamo stati fatti da Dio in grado di farci domande? Quest'ultima è l'ipotesi di Hans Kung, l'ipotesi dell'origine delle origini... Questa è la domanda fondamentale della riflessione di questa sera: se siamo gli esseri che si fanno domande -e questo è uno dei tratti distintivi della specie umana- dobbiamo avere il coraggio di riconoscere, come dice Gerald Edelman, che la morte non è un esperimento, cioè che la scienza sulla morte non ha nulla da dire. La scienza può dire qualcosa a proposito del come ma non può dire nulla sul perchè si muore. Di conseguenza, se noi ci interroghiamo sul come siamo fatti e come siamo arrivati ad essere ciò che siamo, dobbiamo arrivare a riconoscere che nell'evoluzione nulla è previsto. L'evoluzione è il risultato di un processo contingente, specie umana compresa. Quando noi ci interroghiamo sul come siamo arrivati ad essere quello che siamo, cioè gli esseri che sono in grado di farsi delle domande, noi dalla scienza riceviamo un'indicazione molto importante: il caso è parte integrante del processo evolutivo e quindi la domanda è consustanziale a quelle che possono essere le possibili spiegazioni di quello che siamo. La contingenza non è una riduzione del determinismo per opera del caso, la contingenza è la situazione nella quale tutti gli elementi si toccano in quel modo a un momento dato ma non perchè sono il risultato di qualcosa che era stato previsto, ma perchè sono semplicemente il risultato di una modalità mediante la quale le cose si evolvono storicamente in un certo modo. Quindi considerando la nostra specie e cercando di comprenderne la natura da un punto di vista storico-evolutivo noi dobbiamo arrivare a riconoscere che siamo parte del tutto e non siamo sopra le parti...siamo una specie fra le specie...

Quali sono gli effetti della nostra capacità di riflettere su noi stessi? Se siamo quegli esseri che appartengo-

no al vivente e sono una specie tra le specie, e siamo quegli esseri che sono capaci di riflettere su se stessi, noi dobbiamo concepire la modalità mediante la quale arriviamo a concepire quello che non c'è. Che cosa ci dice l'ermeneutica riflessiva, quella disciplina che aiuta a riflettere su come noi riflettiamo su noi stessi? Ci dice nella tradizione ellenica che il conosci te stesso del precetto di Delfi è retto dal curati di te stesso, per giungere alla sintesi cura di se stessi che prelude poi al socratico applica il tuo spirito a te stesso. E' applicando il nostro spirito a noi stessi che noi concepiamo la trascendenza perchè abbiamo la domanda "Chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo dopo la morte?". Come mai noi esseri umani siamo gli esseri che sanno farsi questa domanda? Arrivare a discutere su Dio creatore e Dio creato per degli esseri come noi significa attraversare antropologicamente la domanda, non abbiamo un altro mezzo per comprendere questo problema. Abbiamo bisogno di fondare una possibile analisi del problema, non una risposta -perché io non sono in grado di trovare una risposta a questa domanda- abbiamo bisogno di un attraversamento antropologico, non di qualcosa che cala dall'alto e viene accettato passivamente nè di qualcosa che sale dal basso e arriva a qualche forma di negazione. E' solo facendo i conti con ciò che siamo, cioè esseri in grado di farsi domande, che possiamo arrivare a portare avanti una ulteriore ricerca e quindi farci ulteriori domande".

Umberto Ambrosoli

Il Dio dell'obbedienza e il Dio della coscienza

"Essere fedeli al vero. Quei pezzi di lettera che sono stati letti poco fa, che mio padre ha scritto a mia madre, risalgono al 25 febbraio 1975. Mio padre era stato nominato da cinque mesi commissario liquidatore di una banca fallita. E' una lettera destinata a non essere mai consegnata; viene scritta di botto in una notte all'esito di un lavoro estremamente assorbente che aveva caratterizzato ogni giorno di quei cinque mesi precedenti. Viene scritta con quattro anni e mezzo di anticipo rispetto a quando mio padre sarà assassinato e con quattro anni e mezzo di anticipo rispetto a quando mio padre riceverà le minacce destinate a culminare poi nel suo omicidio. Nel momento in cui quella lettera viene scritta non c'è nessun segnale circa le caratteristiche di violenza che possono animare la vicenda nell'ambito della quale mio padre si trova ad operare. C'è il potere, la corruzione, il potere nel senso deteriore, mille interessi di mille soggetti diversi a che si realizzi impunemente qualche cosa di antitetico agli interessi della collettività, ma in un contesto di criminalità dai colletti bianchi e quindi non sangue, non violenza, non aggressività fisica.

Mio padre quella notte scrive a mia madre una lettera dove, quasi confrontandosi con se stesso, mette nero su bianco le ragioni che lo animano nell'assolvimento dell'incarico che ha ricevuto e utilizza per spiegarsi l'e-



Umberto Ambrosoli

sperienza che hanno condiviso pochi anni prima quando si sono sposati. Tenete conto che quando quella lettera viene scritta mia sorella che è la più grande ha sei anni, mio fratello cinque e io ne ho tre; sono una coppia giovane con dei bambini giovani.

Dice: “Ricordi i giorni dell’unione monarchica italiana (che era il contesto associativo nell’ambito del quale i miei genitori si erano conosciuti), quel desiderio mai realizzato di fare politica in nome del paese e non nell’interesse di un partito. Ecco, a quarant’anni di colpo mi trovo a far questo” – le dice, e le spiega che con quell’incarico ha ricevuto un potere enorme e discrezionale al massimo, poi spiega subito che dall’utilizzo di quel potere è perfettamente consapevole del fatto che saranno molte più le grane che i vantaggi; perchè i vantaggi saranno tutti proiettati verso la funzione che lui svolge e quindi i destinatari di quella funzione e i vantaggi li vivrà in prima persona perchè verranno caputpati su di lui. “Ma non me ne lamento perchè è un’occasione unica di fare qualcosa nell’interesse del paese”.

Perchè in una lettera che uno scrive a sua moglie c’è bisogno di ricorrere a delle figure così politiche, in una lettera che inizia con Anna carissima, che è lo sfogo di una notte? La spiegazione è subito dopo. Perchè in quella lettera parafrasando è come se lui dicesse io non so che cosa esattamente mi aspetti però vedo delle ombre, sono là, sono lontane ma sono sulla strada che io ritengo di dover percorrere per assolvere alla mia funzione, per dare un senso a quel potere del quale sono stato fornito. Un senso che sia il suo senso, quello vero, non per depravare quel potere verso qualcos’altro. E lì spiega con le parole che sono state lette prima qualunque cosa succeda tu sai che cosa devi fare ... e glielo dice ricollegandosi alla loro verità, cioè a quello che uno per l’altro si è rappresentato in origine e conferma in ogni momento della propria esistenza di essere l’uno per l’altro. Le dice “dovrai allevare tu i ragazzi e crescerli nei valori nei quali noi abbiamo sempre creduto” e questa è la sintesi del punto della loro unione “della propria responsabilità verso se stessi, verso la famiglia, verso il paese, si chiami Italia o si chiami Europa”. Il 1975 è l’anno in cui si insedia il primo parlamento europeo che avrà caratteristiche assai diverse da quelle attuali come poteri in ambito europeo. Lì, su quel

concetto di consapevolezza della propria responsabilità verso se stessi, verso la famiglia e verso il paese c’è la ragione della loro unione. Mia mamma quella lettera non la riceve mai perchè quel passaggio e un paio di passaggi che ci sono dopo dimostrano che quella lettera da sfogo breve di due facciate, partito nel mezzo della notte alla fine di un lavoro stressante, è diventato un testamento. E lo è diventata perchè razionalizzando, facendo i conti con se stesso, quindi parlando a un foglio di carta, è giunto il presagio ed è un presagio disgraziatamente azzeccato. Forse perchè l’ha capito, decide di non consegnarla. Ma, i casi della vita sono particolari, mia madre la trova e la trova la mattina dopo: esausta dal vedere il tavolo di casa sempre pieno di carte sulle quali mio padre lavorava fino alle quattro di notte, stufo di vedere il disordine, dopo aver svuotato il portacenere con una montagna di mozziconi, vede spuntare tra tantissime carte di lavoro di mio padre, un angolo dove c’è scritto *Anna carissima* e pensa sia legittimo leggere qualcosa che è rivolto a lei e viene travolta da quello che legge perchè non aveva immaginato niente, perchè non aveva percepito, perchè non si era resa conto e quindi aveva qualche senso di colpa del travaglio che doveva animare una persona che riusciva a scrivere quelle cose. Che impulso ha? Ha l’impulso di allontanare da sé quel destino che viene descritto come qualcosa di ineluttabile sul percorso che il protagonista di quel destino ritiene di dover compiere. Potrebbe dire al marito di lasciare tutto ma non può perchè in quella lettera c’è scritta la verità, quel senso di responsabilità che è il loro punto d’incontro... Per qualche ora viene animata dal pensiero di trovare una via traversa per fargli togliere l’incarico; che lui non sappia mai che è stata lei; poi ci pensa e dice che così lo tradisce, tradisce la loro verità. Riprende quella lettera e la rimette sotto quel mucchio di carte e per quattro anni e mezzo fa finta di niente, rispetto all’aver letto, ma non fa finta di niente in relazione a quella verità, anzi conferma che quella verità si affermi e zitta zitta sta al fianco di suo marito e gli consente di vivere l’esperienza di responsabilità sulla quale si erano uniti. Uno dice, caspita, che percorso fortunato. Da molti punti di vista è vero, verrebbe da dire è unico. Ma non è così”.

IL CENTRO

Questa la riflessione comunicata da Pierluigi nella celebrazione del saluto a Vittorina. Sono seguite le riflessioni della figlia Donatella e quelle arrivate da lontano: Luis Fernando e di Danilo Rueda, di p. Antonio Bonanomi dalla Colombia; di p. Andrés Tamayo dall'Honduras. Non si è fatto in tempo a leggere quelle di p. Ezio e di Gianna ed Elisa ancora dalla Colombia.

Saluto a Vittorina

Siamo insieme a vivere un dolore profondo e a riconoscere la ricchezza umana e spirituale di Vittorina per la sua famiglia, per la comunità parrocchiale, intrecciata con l'esperienza del Centro Balducci. Non si tratta di fare preferenze, di attribuire particolare importanza ad una persona per un motivo qualsiasi, magari opinabile, discutibile. Per una logica intrinseca emerge dalla realtà, dalla storia di questi 30 anni la sua presenza costante operosa. Dire "è morta Vittorina" pare quasi strano, irreali non solo alla sua famiglia, come avviene in tutte le situazioni, quando muore una persona cara, specialmente in quelle improvvise e ingiuste, ma a tutta la nostra comunità, data appunto la sua presenza continua qui in chiesa, nei diversi luoghi del Centro Balducci. I vissuti, le emozioni, le immagini salgono a ondate dense di vissuti e di significati. L'essere in tante, tantissime persone, sta ad indicare le relazioni iniziate e continuate.

Riflessione

Vivo oggi un'esperienza particolare: quella di un intreccio di vissuti profondi con una persona, Vittorina, che non è parte della mia famiglia di origine; e per diversi aspetti questa esperienza è vissuta oggi da molti qui e presenti in chiesa e fuori, sul sagrato.

Ci educiamo costantemente, per esperienza diretta e per le riflessioni che ne conseguono, a considerare le relazioni come decisive nella nostra vita; da esse derivano la maggior o minore serenità ed equilibrio interiori, la forza dell'animo...

La morte irrompe nelle relazioni; le tronca nella loro presenza fisica; mentre la presenza della persona cara continua nell'animo, nel cuore, perché parte intima della nostra esistenza, nostro patrimonio interiore: è questa presenza/assenza a determinare la lacerazione dolorosa almeno fino a quando l'elaborazione anche lunga, faticosa, non ha trovato un suo equilibrio e una sua serenità discreti, accettabili. Siamo insieme ancora una volta a riflettere sul grande mistero della morte, su questo passaggio, il più misterioso a un'altra dimensione; sulla ricerca, sui tentativi di risposta... E questo non solo, e non tanto, con i passaggi pure importanti della filosofia e della teologia, bensì rivivendo e considerando la vicenda umana di una persona, di una donna, Vittorina, con il suo nome, il suo volto, il suo itinerario umano e spirituale.

Ci riferiamo anche oggi, con uno stupore dell'animo sempre nuovo e con una gratitudine che sorge dal cuore a questo straordinario Vangelo delle Beatitudini, commentato tante volte anche con lei, con Vittorina, che ci propone sensibilità, orientamenti, atteggiamenti e azioni che ci sollecitano a cercare verità e giustizia, a impegnarci per la nonviolenza attiva e la pace, a vivere la disponibilità all'accoglienza e al perdono; a liberarci da egoismi, falsità e ipocrisie; a vivere l'umiltà e l'affidamento a lui, al signore nelle situazioni di dolore e di tribolazione; ad essere coerenti e perseveranti.

Un messaggio straordinario appunto, che ci coinvolge nel profondo, nutre l'animo e ci impegna nella faticosa costruzione di una storia molto più umana, come il Dio di Gesù di Nazaret vuole, il sogno di Dio sull'umanità, il nostro sogno quando riusciamo a vivere questa sintonia.

Vittorina ascolta con sintonia profonda se noi qui indichiamo la disumanità dell'ingiustizia, della fame, della sete di tanta parte dell'umanità; se denunciando l'assurdità delle armi e delle guerre; le diverse forme di violenza a cominciare da quelle sulle donne e sui bambini; se poniamo vigile attenzione a tutte le forme di discriminazione e razzismo; e ci educiamo costantemente all'accoglienza dell'altro, di ogni altro, di chi fa fatica nella vita, dello straniero; se ancora poniamo attenzione ad ogni espressione della vita, dall'acqua, ai cieli, alle piante, ai fiori, lei che era dispiaciuta per ogni potatura d'albero e che nel rapporto con le piante e i fiori ha manifestato per anni una dimensione della sensibilità del suo animo.

Ascolta ancora con sintonia profonda e annuisce se poniamo attenzione a tutte le dimensioni dell'essere umano, spirituale e materiale, interiore e pubblica, personale e comunitaria; anzi con prevalenza alle dimensioni dell'anima, alla discrezione...

L'altro ieri, nella stanza dell'ospedale dicevo commosso a Vinicio, Donatella, Michela, Alessandro e in qualche modo a Gioele, anche se in quel momento non era presente, per come ha partecipato lui il ragazzino sensibile,

a tutto il cammino di Vittorina per il suo rapporto speciale con la nonna, dicevo che l'intreccio di vissuti dentro di me è profondo per il tempo: trent'anni vissuti insieme, in tante situazioni condivise, in profondità e in continuità...

Guardo a Vittorina e vedo certamente subito Vinicio, Donatella, Michela, Alessandro e Gioele; vedo Vittorio, il papà e la mamma Domenica; vedo il loro arrivo a Zugliano, la famiglia emigrata; Vittorina a 16 anni a lavorare in cartiera. Poi giovane, il matrimonio; la vedo con i suoi fratelli, con Pierina che abbiamo salutato qui 16 giorni fa. C'è un'immagine da condividere che in quel giorno non ho comunicato: quando è passato il corpo di Pierina sulla strada, Vittorina si è fatta accompagnare a salutarla; la macchina si è fermata; questo contatto fisico di saluto l'ha portata a chiedere a Vinicio, il giorno successivo, di andare in Comune a Pozzuolo a comprare il terreno del cimitero perché il suo corpo potesse stare nella terra, nella Madre Terra, accanto a quello della sorella Pierina: terra e cielo; concretezza e mistero; morte e vita oltre la morte.

Guardo Vittorina e la vedo arrivare discreta nel Centro per diverse disponibilità e in Chiesa per preparare con arte, con l'espressività dell'animo quel grande vaso di fiori ormai segno di riconoscimento delle celebrazioni dell'Eucarestia... La vedo a Tualis, accanto a mio padre e a mia madre e con lei in confidenza tante volte qui a Zugliano. E poi via via, mi accorgo, ci accorgiamo che con la sua discrezione ha iniziato rapporti, è stata una donna di relazioni: con tante persone della comunità parrocchiale, del Centro Balducci, con tante persone che sono venute dal mondo... Tanto è vero che alcuni messaggi che fra poco ascolteremo sono arrivati da lontano.

Lei e Vinicio hanno creduto dall'inizio a questo progetto, si sono coinvolti con continuità e perseveranza, con dedizione generosa e gratuita.

Sono tanti gli aspetti da ricordare: Vittorina, nella sua discrezione è stata decisa, ostinatamente impegnata; penso a quante cassette ha trascritto delle relazioni di incontri e convegni; alle spedizioni di "Lettere Friulane"; alla presenza a tante situazioni: certo a convegni, riunioni di ogni genere, ma insieme a un fare concreto, motivato dalla convinzione del cuore...

Una persona davvero molto importante per la comunità di Zugliano e il Centro Balducci che si richiamano l'uno nell'altro. Una presenza concretizzata anche nella casa aperta a tante persone, e certo anche agli ospiti dei Convegni di settembre: da p. Ezio Roattino, a p. Andrés, a persone provenienti dai diversi luoghi del Pianeta, compresi i tre ragazzini del Chiapas, relatori ad un convegno. Si è trattato di un camminare insieme, di un crescere insieme, con i passaggi delle diversità che ogni crescita comporta, ma che non riguardano certo la profondità del coinvolgimento. Un patrimonio importante la vita di Vittorina per la sua famiglia, per la nostra comunità... una presenza continua, che continuerà ad essere viva, a cui poter attingere...

Ha vissuto una fede importante: sempre presente alla celebrazione dell'Eucarestia; ho avvertito questa dimensione anche nel tempo della malattia; più volte mi ha espresso il desiderio dell'Eucarestia quando è stata a casa; in un momento anche Gioele, che celebrerà la 1^a Comunione, con tutti i suoi amici a ottobre, ha partecipato a quella comunione con la nonna Vittorina, il nonno Vinicio, il papà, la mamma e la zia...

Momenti di commozione, in qualche modo anticipo alla commozione di oggi, in questa continuità tra vita e morte, speranza e vita oltre la morte. Non posso non dire la gratitudine personale per l'attenzione di Vittorina e della sua famiglia nei confronti della mia persona...per l'accoglienza, tante volte per la condivisione del cibo, per il fatto che lei e Edda, per lunghi anni, hanno curato la casa in cui abito e la biancheria.

Una riconoscenza da parte mia, già espressa pubblicamente in un libro, che sento e sentirò per sempre nei loro confronti.

Noi siamo anche oggi a dirci che la nostra vita, la vita di Vittorina non finisce nel nulla, nel vuoto, nell'insignificanza; ma che anche se noi non sappiamo dire come, quando, dove, il Signore accoglie la nostra vita, accoglie la vita di Vittorina e la riconosce come solo lui sa e può... I nostri cari continuano a vivere nel Mistero di dio e ad accompagnarci ogni giorno della nostra vita...

Grazie di cuore Vittorina, a nome personale e di tante tante persone.

*Pierluigi Di Piazza
Mercoledì 23 maggio, 2012*

Ricordando Vittorina

Da quel lunedì di maggio in cui si è fermato il suo cuore ci manca Vittorina, nostra cara amica e volontaria del gruppo che insieme a Pierluigi, il fondatore del Centro Balducci, 24 anni fa incominciò questo progetto di pace, solidarietà, accoglienza e promozione culturale.

Nominando il cuore di Vittorina credo che, insieme a tutti coloro che la conoscevano e con lei collaboravano nelle attività del nostro Centro, mi trovi a leggere delle chiare pagine di una vita dedicata agli emarginati, agli esuli, ai profughi, a tutti quelli che sono stati costretti a lasciare il loro paese a causa delle guerre, degli impoverimenti, delle carestie...

E il suo era e nei nostri ricordi rimarrà un cuore insegnante di una "materia" che così spesso manca nelle relazioni umane, nelle scuole, nei posti di lavoro, nel quotidiano, che abbonda di menti che vivono l'umanità come profitto e altre espressioni dell'ego. E quella "materia", tanto semplice quanto complessa nella sua vera profondità, è l'educazione emotiva, che nell'animo crea l'empatia per le vicende umane e diventa la luce costante di un vero faro che ci indica delle strade in una vita che non può essere fatta solo dal successo, dal denaro, dall'immagine e dal business.

A Vittorina, nella sua vita, l'empatia non mancava. Insieme a suo marito Vinicio lei di giorno in giorno costruiva dei rapporti duraturi con molti ospiti del nostro Centro, cui la numerosa presenza all'ultimo saluto quel pomeriggio è stata un chiaro segno umano nei riguardi della sua vita, come per tutti noi resterà il ricordo profondo sulla coincidenza della presenza di Sua Santità il Dalai Lama nel nostro Centro nel momento dell'addio a Vittorina.

Proprio in quei momenti ho incominciato la mia relazione al Forum Tomizza a Trieste. Il mio ricordo sullo scrittore della frontiera, scomparso 13 anni fa, l'ho aperto con il ricordo sull'amica Vittorina, sottolineando il suo insegnamento attivo all'educazione emotiva e il mio primo incontro con lei e Vinicio quel giorno del settembre 1992, in cui fu inaugurata il Centro dedicato a Ernesto Balducci, quando i profughi, esuli e disertori della guerra in Bosnia per molti figuravano solo come numeri. E chi di noi veniva accolto nel Centro sembrava che di nuovo avesse il proprio nome e volto riconoscibile. Non ho dimenticato di dire che suo marito Vinicio, le figlie Donatella e Michela, il nipote Gioele e il genero Alessandro sono tristi, ma senz'altro orgogliosi perchè hanno avuto la moglie, la madre, la nonna e la suocera di tale animo aperto. Il cuore che scrive queste righe è triste per questa grande perdita, ma è pur pieno di allegria perchè avevamo vicino a noi Vittorina, la cui l'umanità sincera e profonda resterà incisa nei nostri animi.

Božidar Stanišić



Vittorina con Suzuko Numata, vittima della bomba atomica di Hiroshima, nel Centro Balducci con un suo accompagnatore

Campo scuola a Mione

4-7 gennaio 2012

L'esperienza del campo scuola offerto ai ragazzi delle medie e superiori, che seguiamo durante gli incontri di catechismo, è arrivato al terzo anno. E' un'esperienza voluta e sostenuta da noi catechisti per offrire la possibilità di socializzare, di convivere, di dialogare e vivere lontani dalla solita routine quotidiana. Il clima che si viene a creare è basato sull'amicizia, l'armonia e la condivisione di spazi; i momenti di riflessione sono utili per crescere insieme e andare verso un'unica meta.

I catechisti: suor Ginetta, Nicoletta, Paola, Valentina e Francesco



La celebrazione dell'Eucarestia

Partecipare a questo campo scuola, è stata un'opportunità colta con molto entusiasmo da noi ragazzi, abbiamo avuto l'occasione, chi per la prima e chi per la seconda volta, di vivere questa esperienza avvolta in un'armonia cordiale, amichevole con ragazzi e adulti, con i quali ci siamo trovati bene, abbiamo condiviso momenti di gioco, di riflessione e di passeggiate... eravamo coinvolti nell'aiutare a far da mangiare, nel servire a tavola, preparare e preparare le tavole, nel lavare e asciugare le stoviglie. Giovedì 6 gennaio sono venuti a trovarci Pierluigi e le suore Marina e Marinete; con loro abbiamo celebrato la Messa e abbiamo mangiato; la sera è arrivata la neve! Che bello giocare a tirarci le palle di neve, grandi e piccoli... la sera è arrivata una befana speciale, abbiamo giocato a tombola e una lotteria dove ognuno ha ricevuto un regalo. Per questa bella ed emozionante esperienza fatta, sperando di continuare a farne altre, ringraziamo tutti quanti.

Gruppo delle medie

Noi ragazzi del catechismo, che ci stiamo preparando alla cresima abbiamo scritto alcune righe per condividere con la comunità parrocchiale di Zugliano l'esperienza vissuta dal 4 al 7 gennaio in campeggio a Mione di Ovaro.

E' la terza volta che, grazie all'organizzazione dei catechisti e la volontà dei partecipanti, ci ritroviamo immersi nelle montagne assieme al gruppo delle medie per alcuni giorni di aggregazione, riflessione, preghiera e svago.

Quest'anno il tema dell'incontro era la luce, luce sotto forma di

stella che ha guidato i Magi fino a Gesù. Anche noi con le camminate fatte fino a Gorto ed Ovaro ci siamo sentiti come i Magi, in cammino con i nostri doni, fede ed amore, alla ricerca di una meta che speriamo per noi sia sempre Gesù Cristo.

E' stato significativo il sentirci in cammino sia realmente che idealmente, un cammino iniziato da diversi anni e che, con il passare del tempo, ci vede sempre più uniti. Ci unisce la meta e lo stare assieme ci fa sentire meno pesanti le difficoltà; camminiamo e continueremo a camminare.

Abbiamo trascorso questi quattro giorni riflettendo sulla luce come guida, su come si possa manifestare al giorno d'oggi e come possiamo riconoscerla, interpretarla e seguirla.

Durante una delle passeggiate abbiamo riconosciuto il valore di questa preziosa compagna: una luce reale, che ci aiuta ad orientarci nell'oscurità, e una luce invisibile rappresentata dai catechisti, che ci ha dato la forza e l'entusiasmo di continuare il nostro percorso.

In quello scenario immerso nei boschi abbiamo potuto riflettere anche sugli sforzi compiuti dalla gente per diffondere la parola di Dio. Lì, infatti, si trova un battistero risalente al 300 d.C., che a quel tempo era l'unico luogo di incontro in ambito religioso. Ci ha colpito come la religione si sia diffusa più facilmente nel passato attraverso sentieri ripidi e difficili, anziché ai nostri giorni, in un'epoca di benessere, all'avanguardia nelle comunicazioni e in una società basata sulla tecnologia. Ci auguriamo che la riscoperta di queste radici sappia guidarci ora e in futuro verso una fede forte e sincera.

Gruppo delle superiori



Il gruppo dei ragazzi delle superiori con suor Ginetta e i catechisti

Ultime notizie

L'accoglienza delle persone immigrate in cerca di una vita migliore continua a essere un piccolo segno di un possibile mondo più umano. La fatica e la crisi che il nostro paese sta affrontando a causa della disoccupazione si ripercuotono anche sulla proposta di prima accoglienza offerta alle persone il cui obiettivo è il raggiungimento di una vita autonoma alla fine di un percorso di integrazione. Dopo aver raggiunto un livello accettabile di conoscenza della lingua italiana e le competenze necessarie per svolgere un'attività lavorativa attraverso un percorso formativo, diverse persone e famiglie stanno vivendo una situazione drammatica a causa del senso di sconfitta e di smarrimento che li opprime.

In questi ultimi mesi l'ospitalità ha preso un volto più fragile e più ricco di storie umane. Infatti, le donne madri sole con i loro bambini piccoli nati in questi ultimi tempi rendono la vita del Centro più animata e più creativa. Certamente la situazione ci chiede più disponibilità di tempo e più forze da spendere per offrire loro un accompagnamento umano, psicologico, sanitario, materiale. Grazie alla disponibilità delle nuove volontarie Luigina e Bianca, che hanno una specializzazione come infermiere pediatriche, e la pediatra dott.sa De Carolis il Centro sta cercando di offrire un percorso di integrazione più mirato partendo dai bisogni primari dei bambini.

Oltre il corso intensivo di alfabetizzazione e di conoscenza della lingua italiana, di progetti personalizzati all'interno del Centro con una signora volontaria di Zugliano e alcune sue amiche, dal mese di marzo abbiamo attivato un laboratorio sartoriale e di economia domestica per mamme impossibilitate a frequentare le scuole esterne di formazione professionale. Il laboratorio è condotto da Armida e dalla sua anziana ma autorevole suocera.

In breve, c'è molto fermento di attività: alcuni ospiti frequentano i corsi di lingua italiana organizzati dal TP di Udine; altri i minicorsi di formazione professionale come manutentori del verde, altri ancora quelli di sartoria organizzati dagli enti formativi del territorio (CEFAP, ENAIP, IRES).

Dei venti ospiti provenienti dal nord Africa durante la guerra in Libia e accolti qui nel Centro alcuni hanno ottenuto il riconoscimento di status di rifugiato; ma altri ragazzi provenienti dal Mali e dalla Nigeria aspettano giorno dopo giorno con ansia e preoccupazione una risposta positiva alla loro richiesta di asilo. I giorni e i mesi passano e le loro speranze sembrano svanire nel nulla; i loro volti sono sempre più tristi; li opprime la paura di essere delusi nelle aspettative di ricevere il permesso di soggiorno e di trovare lavoro per essere autonomi e aiutare le famiglie lontane.

Dal mese di febbraio il Centro ha fatto fronte all'emergenza di due uomini senza fissa dimora che sono stati accolti temporaneamente in una casa data generosamente in uso da una famiglia della parrocchia mentre sono in attesa di essere sistemati dai Centri di Servizi Sociali dei Comuni del territorio.

E' nostro ospite da poco tempo Hassan, palestinese fuggito dalla guerra e arrivato attraverso strade molto difficili nella nostra regione. In breve tempo si ricongiungerà alla famiglia, la moglie e cinque figli, che sono temporaneamente accolti in una struttura a Udine. Hanno già ottenuto lo status di rifugiati politici.

Paolo Pertoldi, il nostro capo cuoco volontario è an-

che un provetto ortolano. Nelle giornate di bel tempo ha zappato e preparato un bell'orto a fianco della cucina; lì ha piantato pomodori, zucchine, fagiolini e molte altre verdure. Lo aiutano in questo impegno di passione e dedizione due ospiti del Centro, Fridi e Asghar, che si occupano anche di bagnare e curare con suor Ginetta e suor Marinetti tutti i vasi di geranei che abbelliscono i davanzali e le terrazze.



Celebrazione del Battesimo di Favour, Miracle e Michela

E' cresciuto pure il numero dei bimbi del Centro: l'8 febbraio è nata Favour e il 14 aprile un maschietto, Miracle. Con grande emozione e festa sono stati battezzati assieme a Michela, che era nata il 25 dicembre scorso, e ad altri cinque bambini della comunità il 3 giugno.

Altri due momenti gioiosi per il Centro sono stati il pranzo con il Dalai Lama a cui sono stati invitati a partecipare due nostri ospiti agli arresti domiciliari e la gita a Cividale proposta a tutti i partecipanti al corso di italiano ma a cui solo pochi hanno voluto purtroppo partecipare. Per chi è

andato, tuttavia, la giornata è stata piacevolissima con la visita ad alcuni monumenti della cittadina: la cattedrale, il Tempietto longobardo e il museo. Un veloce pranzo al sacco sotto il Ponte del diavolo e un buon gelato hanno concluso la gita.

Suor Marina Kuruvilla



Gita a Cividale

Ho accolto l'invito della Scuola Media "Biagio Siciliano" di Capaci e ho condiviso con loro e con il gruppo di scout, un momento di riflessione intenso, lunedì 4 giugno dalle ore 17.30 alle 19.30. Su un terreno confiscato alla mafia e assegnato agli scout, un gruppo di alunni della scuola media ha rappresentato un testo di significato profondo riguardo alla memoria, all'impegno per la giustizia e la legalità, scritto dalla prof.ssa Lina Ammavuta. Qualche altro intervento e alcune canzoni accompagnate dagli strumenti musicali hanno completato l'incontro. Ho portato anch'io il saluto, sempre a nome del Centro Balducci, e una riflessione, evidenziando l'importanza della relazione e dell'incoraggiamento, del sostegno reciproci. Le situazioni vissute in profondità alimentano altre. Si prevede per il Convegno di settembre una nutrita partecipazione di alunni della scuola.

Pierluigi

Una gita fuori porta, anzi... fuori dal tempio

Cosa cercava il gruppo di 19 cattolici inquieti praticanti, partito lo scorso fine settimana per Zugliano, alla periferia sud di Udine? E valeva la pena fare tanta strada?

Ebbene sì, valeva la pena, perché abbiamo trovato il confronto e l'incoraggiamento che cercavamo per il nostro percorso di fede e di comunità, dentro una Chiesa che spesso ci avvilisce per i "contro-segni" dati da una gerarchia clericale in larga parte lontana dalla vita delle persone.

Abbiamo incontrato una piccola comunità parrocchiale che sta facendo un cammino di fraternità insieme al suo prete, aprendosi all'accoglienza di persone in difficoltà (soprattutto straniere) che vengono accompagnate nell'arduo percorso verso l'autonomia e l'integrazione. Niente miracoli, ma vita intrecciata con la storia che diventa testimonianza credibile della fede.

Abbiamo parlato a cuore aperto e a lungo con don Pierluigi Di Piazza, parroco a servizio dei suoi parrocchiani, che ha rifiutato il ruolo di "funzionario della religione"; prete che per fedeltà al Vangelo si lascia attraversare dalla vita delle persone, dalla complessità delle situazioni, senza trincerarsi dietro i "valori non negoziabili". Che nelle difficoltà e nei contrasti ha maturato una "pazienza attiva", radicata a livello profondo in Gesù e alimentata dalla memoria dei tanti testimoni incontrati, volti e storie che danno forza. Che ama la Chiesa, partecipa al Consiglio presbiterale della sua Diocesi, cerca sempre il confronto, soffrendo per i silenzi e gli schiaffi, non rassegnato ai comportamenti ecclesiali che contraddicono il Vangelo.

Ci ha colpito l'autenticità di questo prete, che non ha paura di parlare anche della sua fragilità umana, dei momenti di dramma interiore, di solitudine ma che, strada facendo, ha imparato a far convivere, senza falsità, la sua sofferenza interiore con la chiamata ad essere annunciatore di speranza per la gente.

Assieme a don Pierluigi operano tre suore della congregazione veronese delle Suore della Sacra Famiglia, fra le quali suor Marina, indiana del Kerala, che ci ha fatto visitare il Centro Balducci: un insieme di strutture costruite negli anni attorno alla chiesa e iniziate con i fondi dati per la ricostruzione della canonica dopo il terremoto del 1976.

Il Centro Balducci funziona grazie a una sessantina di volontari, credenti e non, che condividono un ideale di umanità. Due sono gli ambiti di attività ugualmente importanti: l'accoglienza (attualmente gli ospiti sono una cinquantina, tra cui donne con bambini piccoli) e l'attività culturale molto intensa e significativa. Ad esempio Don Pierluigi ci ha parlato con gioia dell'incontro col Dalai Lama il 22-23 maggio, che dà seguito a una esperienza di preghiera interreligiosa fatta nel 2007, di cui il Dalai Lama ha conservato un ricordo profondo.

Anche noi ci siamo sentiti accolti bene, c'è stato scambio di umanità; abbiamo trovato in don Pierluigi un ascoltatore attento disposto a darci una mano, anche venendo a Verona per parlare a ruota libera con i giovani che con la Chiesa hanno tagliato i ponti perché non la ritengono più credibile.

"A volte mi domando con tristezza" conclude don Pierluigi "come mai dal messaggio così straordinario di Gesù di Nazareth siamo riusciti nella storia a costruire una sovrastruttura religiosa come quella di adesso, una cosa che non c'entra con il Vangelo!".

Marisa

Incontri di riflessione, dialogo e formazione per le persone volontarie del centro Balducci

Il cammino iniziato ormai tanti anni fa nel Centro continua giorno dopo giorno e chiede di essere sempre migliorato. La proposta di incontri di ascolto, riflessione, confronto, formazione si colloca in questo itinerario come possibilità di approfondimento e di rilancio di idealità, di dedizione, di conoscenze e di acquisizione di competenze. Gli incontri sono iniziati il 18 febbraio e termineranno con una sintesi del pedagogo Davide Zoletto il 12 giugno. Ogni incontro è stato seguito da una cena comunitaria a cui hanno partecipato ospiti del Centro e volontari. In due occasioni alcuni ospiti hanno preparato con le insegnanti del corso d'italiano una breve animazione teatrale per sperimentare l'utilizzo delle abilità acquisite, ma soprattutto per poter esprimere il proprio vissuto drammatico, per poter raccontare il viaggio verso l'Italia e socializzare con i volontari. stanno vivendo una situazione molto difficile a causa del senso di sconfitta e di smarrimento che li opprime.



Il biblista don Rinaldo Fabris con don Pierluigi Di Piazza al primo incontro del corso di formazione per i volontari

Il biblista **don Rinaldo Fabris** ha introdotto il ciclo analizzando il concetto naturale di accoglienza. Egli ha sottolineato che nella storia umana il rifiuto dell'altro è la radice della conflittualità e della violenza, che si manifestano nell'intolleranza ed esclusione di ogni rapporto. L'accoglienza dell'altro nella Bibbia e nelle grandi tradizioni religiose sta all'origine della convivenza pacifica tra le persone e i gruppi sociali. Per sfuggire alla fame, alla miseria e alla violenza o per cercare pascoli e terra da coltivare, da sempre gli esseri umani hanno emigrato. Le migrazioni hanno favorito lo scambio fra le culture. Abramo, lo "straniero" migrante, è il prototipo del credente che affida il suo futuro a Dio e diventa fonte di benedizione per tutte le famiglie della terra. Il patriarca è presentato come figura esemplare di chi accoglie lo straniero. Gesù accoglie gli emarginati e gli esclusi, i poveri, i peccatori, i malati e i devianti. Con le sue scelte, prese di posizione e parole, egli mette in crisi il sistema religioso, sociale e politico del suo tempo, fondato sulle discriminazioni: alla fine è condannato alla morte di croce come un pericoloso sovversivo.

Nella tradizione musulmana la disponibilità nei confronti dello straniero è un "dovere" fondato sulle parole del Profeta, che invita tutti i musulmani ad accogliere gli ospiti, in particolar modo quando si tratta di sconosciuti, stranieri e

bisognosi. In un "detto" tradizionale del Profeta Maometto si dice: "L'ospite è colui che porta la benedizione, anche la moltiplicazione del cibo". Il fedele musulmano quindi deve imitare l'agire generoso di Dio che dona i suoi beni a tutti.

Così nell'Induismo l'accoglienza è praticata nei confronti dei mendicanti-monaci, i *sadhu*. Il monaco itinerante è un modello di vita esemplare nel cammino della tolleranza e della purificazione spirituale: per questo sono accolti per apprendere la sapienza ed ereditare un *Karma* positivo. Si dice che il vero asceta è colui che non concepisce inimicizia per alcun essere vivente, che nutre sentimenti amichevoli e di compassione, che è libero da egoismo ed egocentrismo, che ha un identico equilibrio nel piacere e nel dolore e che è tollerante.

La tolleranza e il rispetto verso il prossimo e lo straniero sono le virtù principali raccomandate nel Buddismo. Accoglienza e tolleranza si fondano sul principio buddista dell'unità dell'universo: è la medesima vita ad animare tutti gli esseri viventi e l'aggressione di uno di questi equivale ad aggredire se stessi. Al contrario, quando un solo essere giunge all'illuminazione, ne trae vantaggio il cosmo intero. Lo strumento fondamentale è l'esercizio della compassione che consente l'accoglienza e la cura dello straniero

così come di ogni essere vivente. Il principio dell'accoglienza ispira l'impegno del Dalai Lama per il dialogo tra le religioni.

Le diversità dell'altro provocano, interpellano, arricchiscono è il titolo della riflessione che **Roberta Altin** dell'Università di Udine ha fatto il 3 marzo. Partendo dalla sua esperienza di antropologa che indaga sulle altre culture, Roberta Altin ha analizzato le parole fondamentali che stanno alla base della sua materia: l'alterità e la diversità opposte all'identità. La metafora dell'antropologia, infatti, è che andiamo a studiare gli altri ma poi dobbiamo ritornare a noi stessi in modo arricchente conoscendo qualcosa in più su noi stessi. La differenza deve essere letta come relazione e comparazione non come catalogazione entro schemi razziali perché questo sfocia nel razzismo. Quindi, approfondire il significato che ciascuno di noi dà alle parole *persona, linguaggio e accoglienza* è stato il passo successivo dell'analisi del gruppo. Tra le difficoltà evidenziate dai volontari nel rapporto con gli ospiti c'è quello della condivisione delle regole per il buon funzionamento della vita in comune. Per Roberta Altin le regole vanno sempre discusse e condivise in una comunità, ma anche continuamente rinegoziate per ulteriori condivisioni: l'accoglienza è un laboratorio continuo dove *l'altro non solo mi arricchisce ma mi identifica, mi aiuta a definirmi*. Spesso i malintesi o i malumori nascono per una mancanza di chiarezza sugli obiettivi: quali sono gli obiettivi dei volontari e quali quelli degli ospiti? Dobbiamo sempre chiederci se coincidono.



Il pedagista Davide Zoletto

Il 24 marzo **Davide Zoletto**, pedagista all'Università degli Studi di Udine, ha riflettuto su *I percorsi nell'incontro fra le diversità* ed evidenziato gli equivoci che si creano nelle società multiculturali. Partendo da un racconto del poeta franco-egiziano Edmond Jabes, tratto da *Il libro dell'ospitalità*, egli ha portato a riflettere come ognuno di noi è attraversato da una o più culture, ovvero ha a che fare con tante "storie" più che con culture. Le culture nel senso tradizionale del termine sono state da Zoletto definite come delle "batterie rigide di regole a cui l'individuo si adegua". Ma le culture non sono rigide: le società diventano o sono sempre state multiculturali a causa delle migrazioni delle persone. Nel contesto dell'accoglienza e dell'ospitalità va tenuto presente il disorientamento del migrante che si chiede: "Che ci faccio io qui?". La sua domanda è spesso quella che anche il "nativo" si pone in molte situazioni della vita. Alla base dell'ospitalità, quindi, c'è la messa in discussione del proprio punto di vista per liberarci degli stereotipi e delle paure nei riguardi dell'altro.

Il benessere e il ben vivere nella convivenza delle diversità è stato l'argomento del dialogo tra i volontari e i medici **Valentina Brusi** e **Guglielmo Pitzalis** sabato 12 maggio. Alla base della salute globale di ogni persona ci sono tre importanti pre-requisiti: la pace, la casa e l'istruzione. Senza questi non si può parlare di benessere, ovvero di armonia tra anima, corpo e società per qualunque individuo in qualsiasi parte del mondo. Chi ha subito violenze deve innanzitutto ritrovare la fiducia nel rapporto con gli altri. Nel nostro mondo industrializzato, dove la dimensione comunitaria dello star male non ci appartiene più, questo è maggiormente complicato, perché l'assistenza è in mano a istituzioni. La salute di chi fugge dalla guerra, inoltre, è peggiore di altre in quanto è provata sia dal punto di vista fisico sia psicologico: le persone sono molto diffidenti, fanno difficoltà a raccontare i loro vissuti; dicono poco di sé e poco alla volta, man mano che nasce la fiducia. I sintomi del "mal stare" sono molti: malesseri fisici alle volte banali come il mal di testa che portano l'immigrato ad andare spesso dal medico di base e ad accontentarsi di un palliativo. E' in realtà un modo di iniziare la relazione. Uno dei sintomi più frequenti riscontrati è il senso di colpa per essere sopravvissuti che si somma allo stress dovuto all'impatto con la nuova società. Sarebbe auspicabile trovare delle figure leader nell'ambito delle comunità nazionali dei migranti presenti in zona a cui fare riferimento per eventuali percorsi d'aiuto, ma non sempre questo è possibile. I mediatori hanno un ruolo delicato: vengono visti talora con sospetto o rifiutati perché, pur appartenendo alla stessa nazione, sono di etnia o di religione diversa. Dunque, rapportarsi con le persone che sono fuggite da situazioni drammatiche richiede tanta pazienza nell'ascolto.

Sabato 19 maggio **Daniela Gerin**, ginecologa di professione e donna molto sensibile, ha saputo coinvolgere tutti sul tema della salute degli immigrati. Partendo dalla sua esperienza personale di impegno e dedizione nei vari progetti di inclusione, integrazione sociale e di formazione offerti alle persone immigrate, in particolare alle donne e ai bambini nel suo territorio (Trieste), ha lanciato delle provocazioni per aiutare a riflettere sull'impegno e sullo spirito di accoglienza delle persone nel nostro Centro. Ha ribadito la necessità di aiutare le donne a prendere consapevolezza del diritto alla vita, che va promosso nella sua valenza piena e globale attraverso progetti formativi mirati, soprattutto creando le relazioni positive di rispetto, di fiducia e di accompagnamento. Le donne vanno informate e formate sulle varie possibilità e servizi offerti nel territorio per la tutela dei diritti delle donne e dei bambini.

(g.c.)



Tre degli ospiti durante l'animazione teatrale

ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI PER L'ANNO 2011

Relazione del Presidente

Prima di dare uno sguardo sul Centro Balducci nel corso del 2011, credo che sia opportuno esprimere una sintesi sul contesto socio-politico-culturale in cui si sono svolte le nostre attività di accoglienza e culturali. Ciò che ha espresso un anno fa Angelo Failutti, allora presidente del Centro, persona a cui abbiamo dovere di esprimere anche in questa occasione la nostra gratitudine - sul trend negativo dell'anno 2010 che riguardava l'aumento della crisi economica e sociale, che ha soprattutto allargato la fascia di povertà, fenomeno che ha colpito numerosi cassaintegrati e persone in mobilità, tra cui molte licenziate ecc., purtroppo ha caratterizzato anche l'anno 2011 influenzando pure sull'aumento della disoccupazione degli immigrati stranieri. A questo punto, malgrado i moniti di Bruxelles e del governo tecnico italiano, si deve sottolineare che soprattutto la politica regionale riguardante il welfare è rimasta discriminatoria e di conseguenza razzista.

E' giusto partire dalla nostra attività più importante, cioè dall'accoglienza. La presenza media mensile anche quest'anno dimostrava un numero importante - attorno una 50ina di persone. La maggioranza degli ospiti è proveniente dall'Africa, con un avvicendamento durante l'anno di una quarantina di persone. Anche nell'anno 2011 erano presenti ospiti provenienti da tutti i continenti, che per il Centro, come sappiamo, è il segno più che simbolico. Nel corso dell'anno 2011 notiamo la dinamica dei cambi meno elevata in confronto della presenza complessiva degli ospiti negli anni precedenti, quindi fra 60-65 persone, ed è notato un fenomeno sinora non esistito nella storia del centro, il numero più elevato delle madri con bambini neonati o di età prescolastica.

Nel corso del 2011 sono arrivati al mondo i piccoli somali Naima, Anas ed Eman e la piccola ganese Michela. Nel settembre dell'anno precedente, dopo 15 anni della permanenza nel nostro Centro, è rimpatriato in Bosnia il vecchio Mustafa, vedovo (Haska, sua moglie, ha lasciato il mondo all'inizio dell'autunno del 2010).

Anche nell'anno 2011 il Centro, tramite la convenzione già stipulata con l'Ufficio esecuzione penale esterna di Udine e il gruppo di volontari del carcere, ha proseguito con l'attività di accoglienza di chi doveva trascorrere l'ultima parte della pena fuori dal carcere.

Nell'anno 2011 abbiamo stipulato la convenzione con la Prefettura maggiore di Trieste, per ospitare le persone straniere in fuga dalla Libia, arrivate via mare a Lampedusa e siamo andati avanti con la convenzione con il Comune di Udine, già stipulata negli anni precedenti.

L'impegno dei volontari suddivisi nei vari gruppi di attività continua (che varia da una ventina di volontari quotidiani a una cinquantina di quelli che prestano il loro tempo in varie occasioni), e non senza difficoltà quotidiana, a partire dall'accompagnamento degli ospiti, nella ricerca di lavoro che c'è sempre di meno e nell'insegnamento della lingua italiana. A questo punto dico che dopo molti anni Asta Thoren, uno degli storici volontari, si è ritirata dalle attività di accoglienza ed esprimo anche stavolta, a nome di tutti noi, i nostri ringraziamenti più sinceri. La presenza al doposcuola è diminuita a pochissime presenze a causa della mancanza di scolari e studenti, che negli anni precedenti era più notevole. Ciò vale anche per chi appartiene alla comunità parrocchiale.

Nel corso del 2011 sono state sottoscritte circa 450 tessere sociali; il Notiziario dei soci viene stampato in oltre 3000 copie e spedito in tante parti del mondo; il nostro sito internet è di alta qualità ed attira sempre di più chi è interessato alle nostre attività, incluso il livello nazionale.

La sala polifunzionale del Centro mantiene alta la frequenza degli incontri culturali (quasi 60 dell'anno precedente), con la cima del mese di settembre quando viene svolto il nostro convegno annuale, che nel 2011 ha visto testimoni da 10 paesi di tutto il mondo, con la manifestazione finale al lago di Cavazzo.

Continua la solidarietà locale e nazionale nei confronti del Centro; assieme al sostegno morale viene notato anche quello contributivo da parte di privati, gruppi e associazioni. A ciò, quindi alla solidarietà di entrata, si accompagna in parallelo un significativo sostegno solidale del Centro verso persone, famiglie, gruppi e associazioni locali e internazionali, inclusi sostegni tramite progetti per alcune tribù della terra.

E' arrivato un momento, davvero giusto, di esprimere un mio saluto personale ad Angelo Failutti, che in sei anni del suo mandato ha contribuito alla crescita e al consolidamento del Centro nelle sue strutture, nell'accompagnamento degli ospiti, nella presenza operativa dei volontari, nella promozione culturale e nelle relazioni con l'intero territorio regionale, nazionale e internazionale.

Pongo occasione di esprimere il mio ringraziamento affettuoso ed amichevole a don Pierluigi Di Piazza, responsabile del Centro per il suo impegno e la dedizione totale, a tutti i volontari e alle suore della Sacra famiglia, che hanno contribuito alla crescita di questo luogo di accoglienza, di incontro delle persone e delle tribù del mondo, per una promozione culturale di accoglienza, di solidarietà, di pace, di convivenza fra i popoli e di salvaguardia dell'ambiente.

Božidar Stanišić

CONTO CONSUNTIVO 2011

Entrate(euro)	2010	2011	Uscite(euro)	2010	2011
Saldo attivo esercizio precedente	63.365	92.986			
Quote associative			Spese di gestione		
Anno 2010	6.260		Spese telefoniche	3.582	3.644
Anno 2011	780	7.675	Luce	12.899	12.644
Anno 2012		1.100	Gas	25440	24.393
Contributi di solidarietà di singoli e gruppi			Acqua	7825	12.490
Nazionale e locale	74.537	55.319	Assicurazioni	9.186	8.445
Internazionale (compreso progetto Embera)	3.395	2.350	Varie	655	654
Convenzione con Comune di Udine e reintegro anticipi	128.940	88.459	Manutenzione ordinaria	8.016	8.739
Contributi altri Enti pubblici (nel 2010 per assistenza domiciliare ospite)	2.163	2.200	Manutenzione straordinaria	7.509	3809
Contributo Comune Pozzuolo del Friuli per ospiti a suo carico	3.590	1.000	Manutenzione sistema informativo	1.556	1537
Contributo altri Enti (per assistenza ospiti)	900	1.065	Acquisti		
Convenzione Prefettura di Trieste per Emergenza profughi		76.422	Materiali per la struttura e materiali vari	2.999	3.321
Contributi Regionali e Provinciali Accompagnamento ospiti (su progetti) (Regionali nel 2011 saldo per 2007; Provinciali nel 2010 per 2009-'10 e nel 2011 per 2010-'11)	18.331	18.408	Cancelleria	4.132	3571
Contributi degli ospiti alle spese di gestione (nel 2010 anche invalidità e arretrati ospite assistita a domicilio)	7.014	1.493	Prodotti alimentari	5.141	2.848
Rimborsi da assicurazioni		444	Materiale per pulizie	2.338	3.962
Contributi per attività culturali di singoli e gruppi	28.255	15.621	Carburanti, pedaggi e bollo	1.628	2.150
Contributi per Attività Culturali di altri enti	12.964	8.340	Spese amministrative	322	788
Contributi Regionali e Provinciali per Attività Culturali (Provinciali nel 2010 per 2009-2010 e nel 2011 per 2010-'11)	48.677		Spese per il personale	32.042	40.263
Proventi di libri e pubblicazioni dell'associazione	7.878	3.452	Spese per solidarietà		
Proventi libro "fuori dal Tempio"		18.404	Locale, nazionale	81.771	81.673
Contributo 5 per mille (nel 2010 per il 2007; nel 2011 per il 2008)	19.949	17.619	Internazionale (compreso progetto Embera)	12.198	5.662
Interessi bancari e postali	119	49	Accompagnamento ospiti (su progetti) (dal 2011 l'importo è compreso nella voce spese per solidarietà)	7.600	

CONTO CONSUNTIVO 2011

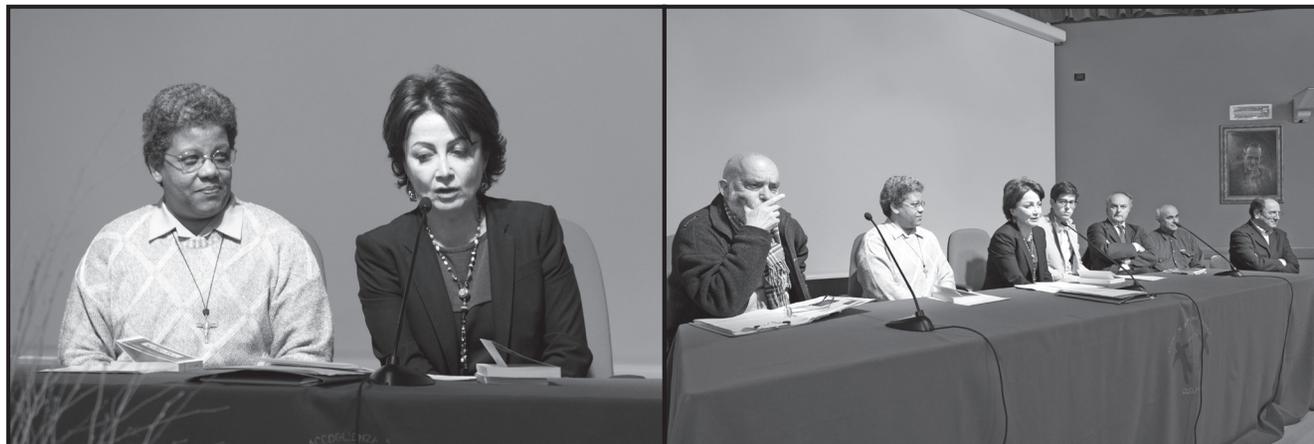
Rimborso prestiti e anticipazioni (ospiti)	3.521		Attività culturali e convegni	86.153	64.445
Incassi per conto terzi	1.127		Spese tipografiche per libri e notiziari	13.180	6.981
Contributo Regionale coop. decentrata "Progetto Embera - Colombia"	12.245		Abbonamenti riviste e acquisto pubblicazioni	847	813
			Acquisto libro "Fuori dal Tempio"		16.560
			Contributi ad Associazioni	700	733
			Arredi e dotazioni	5.540	
			Automezzi		5.304
			Imposte e tasse (compreso tasse rifiuti)	5.794	6.715
			Spese bancarie e postali	4.894	4.582
			Prestiti	1.955	460
			Rimborsi prestiti	5.000	
			Versamenti per conto terzi		1.127
			Progetto Embera Colombia (* versamento del contributo Regionale ricevuto nel 2010)	122	(*)12.245
TOTALE ENTRATE	444.010	412.406	TOTALE USCITE	351.024	340.558
Saldo passivo dell'esercizio			SALDO ATTIVO DELL'ESERCIZIO (CONTRIBUTI DA IMPIEGARE)	92.986	71.848

LIBRI PRESENTATI

“Umanità di Dio

Commenti ai Vangeli 2009-2011

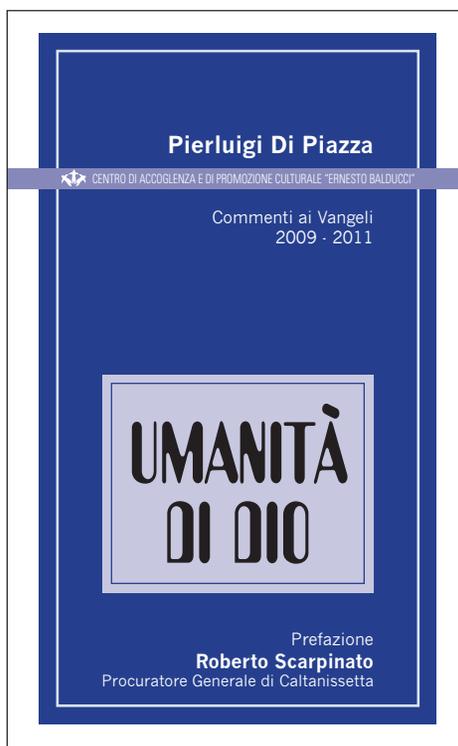
di Pierluigi Di Piazza



Fot.1 La giornalista RAI Marinella Chirico con la poetessa e giornalista suor Elisa Kidanè di “Combonifem”

Fot. 2 Don Mario Vatta, suor Elisa Kidanè, Marinella Chirico, un giovane della parrocchia, Giuseppe Ragogna, Božidar Stanišić e Pierluigi alla presentazione del libro.

“Le prediche raccolte in questo libro ricompongono una pedagogia per una predicazione ed una fede autentica, ricordando a tutti, credenti e non credenti, che noi siamo le nostre scelte di vita e che la quintessenza di ogni etica consiste nello scegliere. Esattamente quel che scrisse un grande vescovo brasiliano il quale sulla facciata della sua cattedrale aveva fatto dipingere la frase: il mondo si divide fra oppressori e oppressi. Tu cristiano che stai per entrare, da che parte stai?” Questo è un passaggio della prefazione che Roberto Scarpinato ha scritto per il libro di Pierluigi Di Piazza *Umanità di Dio*, presentato venerdì 30 marzo nella Sala Petris e che raccoglie i commenti ai Vangeli della domenica che Pierluigi ha scritto dalla fine del 2009 al 2011. Non potendo essere presente alla serata, il magistrato è intervenuto telefonicamente con la sala. La serata è stata introdotta e coordinata dalla giornalista RAI Marinella Chirico; sono intervenuti il vice-direttore del “Messaggero Veneto” Giuseppe Ragogna, gli amici Božidar Stanišić e don Mario Vatta, suor Elisa Kidanè, direttrice di “Combonifem” e un gruppo dei giovani della parrocchia di Zugliano. Alcuni intermezzi musicali delle “Ance Friulane Woodwind Trio” e delle trombe della Filarmonica di Pozzuolo del Friuli hanno allietato la presentazione del libro.



Sulla mobilitazione delle donne in Brasile: un punto di vista

La teologa brasiliana Ivone Gebara, che era stata nostra ospite al convegno "Spiritualità per umanizzare il mondo" nel settembre 2010, ci ha spedito questa sua riflessione che pubblichiamo con grande piacere.

Parlare di mobilitazione delle donne in Brasile a favore della propria dignità significa parlare di un fenomeno ogni giorno più articolato. A partire dalla vita nelle vie delle città e dalle iniziative nelle aree rurali, l'Articulação de Mulheres Brasileiras (AMB) ha strutturato il proprio intervento presso il Forum Sociale Mondiale tematico che si è tenuto dal 24 al 29 gennaio di quest'anno nella città di Porto Alegre. Il tema di cui si è discusso, *Donne e Giustizia socio-ambientale*, denuncia il modello di civilizzazione dominante basato sullo sfruttamento degli esseri umani e della natura. Condanna allo stesso modo la manipolazione e lo sfruttamento delle donne al fine di mantenere in vita un sistema elitario e patriarcale. Propone



che la trasformazione della civiltà in termini economici e culturali diventi una delle emergenze planetarie del nostro tempo. Le donne hanno condotto numerose lotte e modificato gli orizzonti di conquista dei movimenti sociali.

In questa sede è impossibile sintetizzare la reale situazione dei differenti movimenti femministi che continuano ad avere un ruolo di spicco in molti ambiti. Mi limiterò a parlare della situazione delle donne all'interno della Chiesa Cattolica Romana. A tal proposito, è interessante notare che l'ultimo censimento (risalente al 2010) rivela che la Chiesa Cattolica ha perso molti fedeli e la maggior parte di questi sono donne. Molte di loro non si sentono accolte e rappresentate da un'istituzione che relega in secondo piano i loro diritti. I numeri rivelano l'impatto sul processo di emancipazione femminile iniziato, in particolar modo nell'ultimo secolo, a seguito delle politiche religiose e ai contenuti anacronistici che ancora oggi vengono presentati come volontà di Dio. Come interpretare sinteticamente questa situazione?

Nel corso della storia delle diverse Chiese cristiane furono principalmente gli uomini a elaborare i contenuti destinati a definire il credo dei fedeli. E non si tratta di uomini qualunque. Erano coloro che facevano parte del clero e che non desideravano solo rappresentare Dio storicamente, ma anche di continuare ad essere quei soggetti privilegiati capaci di somministrare ai fedeli i sacramenti. Le donne hanno sempre dovuto sottomettersi alla dottrina loro insegnata senza potere mai perorare un ruolo all'interno del Magistero Ecclesiastico. Il limite biologico imposto ai loro corpi per il fatto di non essere uomini le ha escluse non solo dalla possibilità di accedere a molte conoscenze in ambito teologico, ma anche dalla rappresentazione simbolica del divino. Sebbene questa situazione perduri nell'ufficialità delle Chiese ed in particolare in quella Cattolica Romana, si è assistito nel corso del XXI secolo ad una trasformazione significativa. Molti gruppi di donne hanno compreso la complicità della Chiesa Cristiana nell'esclusione delle donne non solo dalle funzioni interne alla Chiesa, ma anche dai diritti sociali inerenti alla persona umana. Sono state le sofferenze di molte di noi e la coscienza che parte della dottrina cristiana insegnataci, strutturata attorno ad una logica gerarchica e dualista che giustifica teologicamente la nostra sottomissione, a motivare gli interventi di molte teologhe femministe. Da questo punto di vista le teologhe femministe hanno tentato di riscattare la presenza delle donne nella storia a partire dalle origini del Cristianesimo, dimostrando il loro ruolo decisivo nella formazione delle comunità cristiane e nella diffusione dei messaggi evangelici all'interno delle famiglie e nelle comunità. Tuttavia, le donne non furono mai -ancora non lo sono- riconosciute come "madri e maestre della Chiesa", ma sono ridotte a servitrici o cittadine di serie B. E' in questo contesto che si spiega, in parte, l'esodo di molte donne dai movimenti religiosi e dalla pratica nelle chiese.

Il riscatto della nostra storia comune ci induce a interrogarci sul perché dell'occultamento pubblico e del silenzio del quale siamo state vittime. Abbiamo quindi compreso che nell'elaborazione delle dottrine cristiane è presente una logica eminentemente maschilista che si considera come la prima e l'unica. Per

questo motivo ci dobbiamo sottomettere agli uomini e a Dio, sempre rappresentato nel corso della storia con un volto maschile. Ricordare questi comportamenti del passato al giorno d'oggi sarebbe anacronistico se non fosse che sono ancora presenti nella memoria collettiva dei cristiani, nella pratica di molti ed in particolare del clero. Tutto ciò giustifica, in parte, la diminuzione del numero delle donne, in particolare nell'assunzione di ruoli dirigenziali all'interno dei movimenti sociali delle differenti istituzioni religiose. Giustifica altresì la scarsa credibilità delle autorità gerarchiche ecclesiastiche agli occhi delle donne.

La teologia femminista distingue tra una razionalità propria del contesto ed una razionalità femminile. Questo significa percepire il mondo e le relazioni non solo come un altro spazio sociale, ma come un'altra dimensione corporea, prodotto anche di altre sensazioni, di altre forme che si avvicinano alla realtà. Questa altra visione vuole includere tutti gli essere umani e non riduce ciò che noi chiamiamo divino ad una dimensione maschile. Assume valore etico e simbolico affidando tanto alle donne quanto gli uomini il ruolo di artigiane e artigiani dell'eredità cristiana attuale. Per questo Dio non può essere né Signore né Signora ma è bensì quel misterioso soffio che attraversa le nostre vite e che ci invita a lottare per una vita dignitosa in ogni luogo e momento. Far uscire Dio dalla prigione della razionalità maschile e dalla strumentalizzazione patriarcale prodotta dal potere religioso e politico significa aprire alla possibilità di valorizzare tutti i corpi come luoghi del divino, come espressione di una bellezza plurale, come fonte di una creatività non controllata da dogmi o leggi che limitano la libertà e dalle contraddizioni dell'amore. Significa, allo stesso modo, definire una responsabilità comune in relazione alla nostra vita e a quella degli altri esseri umani.

La storia contemporanea sta mostrando il ruolo prioritario di molte donne nella costruzione del nostro mondo. Sono stati aperti molti spazi all'interno della nostra società. Abbiamo in Brasile una donna Presidente della Repubblica, molte ministre, governatrici e deputate che assumono con competenza e responsabilità le proprie funzioni. Eppure la Chiesa rimane ancora attaccata alle proprie antiche tradizioni, mantenendo la supremazia maschile giustificata sulla base di anacronistici contenuti filosofici e teologici. Nel profondo, la Chiesa Cristiana crede ancora che gli uomini siano la rappresentazione perfetta del potere divino. Crede in un potere che viene dall'alto e si dirige verso il basso. Le donne stanno tentando di fornire un'altra lettura del potere inteso come il prodotto della relazione che nasce dal rapportarci reciprocamente. Si tratta di un potere basato sull'interdipendenza, la reciprocità, la responsabilità comune e la gratitudine, senza dimenticare il diritto di sbagliare in tutto quello che facciamo.

Sappiamo che a partire dalla nostra fede, il soffio dello spirito di libertà non può essere contenuto. Si moltiplicano i piccoli gruppi di donne che qui e là si stanno affermando a partire da un diverso modo di pensare e vivere i valori cristiani che abbiamo ereditato dalla nostra tradizione. Le nostre tradizioni non sono blocchi monolitici e statici. Vivono in noi e attraverso noi si trasformano. Per questo è nostra responsabilità permettere che essi si nutrano dei limiti e delle questioni della storia presente e, solamente a partire da essa potranno dare frutti futuri. In caso contrario, si trasformano in pezzi da museo che serviranno solamente per essere guardati o letti da museologi e archeologi competenti. Non saranno mai capaci di continuare a tessere con le nuove generazioni la tradizione dell'*ama il tuo prossimo tuo come te stesso*, della condivisione del pane, della solidarietà, della gratitudine, dell'accoglienza dell'orfano, della vedova e dello straniero. Non saranno mai capaci di credere che nell'amore e nella giustizia, nel dono reciproco che il significato e il soffio della vita si rendono evidenti e che la vita dignitosa potrà crescere tra di noi. Siamo nuovamente indotte a interrogarci a proposito di ciò che crediamo e sui passi possibili per rendere le nostre credenze attuabili nella quotidianità. A partire da questa prospettiva il vivere la vita con dignità come donne e come uomini non significa vivere in maniera differenziata o necessariamente conflittuale, a patto che si esca dagli schemi gerarchici e esclusivi. Accogliendo lo stesso spirito di vita che ci abita nelle somiglianze e nelle differenze le nostre esperienze saranno in grado di trasformare le razionalizzazioni che ci limitano, le tradizioni che ci schiavizzano e i costumi che ci tirannizzano. Ricominciare a vederci come l'immagine e il riflesso l'uno dell'altro, come esseri uniti capaci di amare e di odiare, forse ci aiuterà a riprendere la condizione umana come è in realtà.

Il movimento delle donne ha dato un enorme contributo per riportare i nostri piedi a terra, per sentire gli odori della vita, il miscuglio di sangue e acqua che ci caratterizza, per ascoltare grida e domande differenti rispetto a quelle abituali. Il confrontarsi con la pluralità della realtà dei nostri corpi e della nostra storia è una sfida sempre più grande. Si sta partorendo qualcosa di nuovo e che ci dà speranza e questo ci rallegra molto, nonostante le molte pietre che feriscono i nostri piedi e dei colpi che sferzano i nostri corpi.

Ivone Gebara
Teologa della liberazione

PROSSIMAMENTE

20° CONVEGNO DEL CENTRO BALDUCCI

27-30 settembre 2011

Udine - Zugliano - Lago di Cavazzo

*L'uomo planetario: donne e uomini, comunità e popoli del Pianeta
nel ricordo di padre Ernesto Balducci, nel 20° anniversario della morte
e della presenza ufficiale del Centro di Zugliano*

Dire 20° Convegno suscita di per sé riflessione riguardo al tempo, alla perseveranza, ai contenuti. La dimensione culturale è stata ed è fondamentale nel rapporto costante con l'accoglienza quotidiana delle persone immigrate e rifugiate politiche. Si è affermato spesso che, se non fosse in atto questa relazione feconda, la proposta culturale avrebbe minor senso, o non ne avrebbe affatto. L'esigenza in questi anni è stata quella, con presenze significative e contenuti preziosi, di invitare al Convegno di settembre intellettuali, teologi, donne e uomini testimoni provenienti da diversi luoghi del Pianeta; conosciuti o meno, ma egualmente importanti in quanto rappresentanti delle sofferenze, delle resistenze, degli ideali, delle culture, delle spiritualità diverse delle loro comunità. Potremmo dire, senza enfasi e retorica, che in questi anni nel Centro Balducci è passato il mondo e che per questo intreccio di incontri e di esperienze il Convegno di settembre è diventato per centinaia di persone un riferimento importante.

Il 20° Convegno intende evidenziare la memoria viva di padre Ernesto Balducci a 20 anni dalla sua morte (25 aprile). Il tema dell'uomo planetario intende riproporre l'orizzonte che ci ispira e verso cui muoversi: cioè l'umanità composta in modo pluralista dalle persone, dalle comunità e dai popoli diversi del Pianeta, che via via liberandosi dalle situazioni e dagli aspetti di aggressività, violenza, oppressione, strumentalità, presentano all'altro, agli altri le dimensioni positive e arricchenti. Questo intreccio di relazioni via via forma l'umanità planetaria. L'esperienza è già in atto; di fatto è ardua e chiede a ciascuna persona e comunità, a ciascun popolo apertura, dedizione, impegno quotidiani, continui e perseveranti.

Il 20° Convegno

giovedì 27 settembre si aprirà al Teatro Nuovo "Giovanni da Udine"

venerdì 28 settembre e sabato 29 si svolgerà nel Centro Balducci di Zugliano. Accanto alla sala "mons. Luigi Petris" sarà collocato un tendone che, date le presenze di alcuni relatori come Vito Mancuso, oltre che da mensa fungerà anche da seconda sala di partecipazione e di ascolto, con la collocazione di un maxi-schermo.

venerdì 28 nella mattinata saranno presenti gli studenti di alcune Scuole Superiori di Udine e di una rappresentanza della Scuola Media di Pozzuolo del Friuli.

sabato 29 mattina saranno presenti gli studenti universitari.

domenica 30 nella mattinata il Convegno si trasferirà, come lo scorso anno sulle rive del Lago di Cavazzo, per la parte conclusiva. Ha assicurato per questo momento la sua presenza don Luigi Ciotti.

Stiamo ultimando i contatti con le persone che parteciperanno al Convegno. Appena possibile sarà articolato e fatto conoscere il programma definitivo. Hanno fino ad ora assicurato la loro presenza:

Surood Ahmad, responsabile di WAFDI (Women's Alliance for Democratic Iraq), sezione di Kirkuk, con un giovane della comunità

Alunni della Scuola Media "Biagio Siciliano" di Capaci (Palermo) con dirigente scolastico e insegnanti

Barbara Bellacini, nipote di padre Ernesto Balducci

Philip Benis, attivista Diritti Umani, India

Padre Antonio Bonanomi, missionario della Consolata con le comunità del popolo degli Indios Nasa nella regione del Cauca nella parte sud occidentale della Colombia, con Rafael Coicué, rappresentante di quelle comunità

Bruna Caimani, docente di storia all'Università di Firenze, Responsabile dell'Archivio Balducci

Suor Carla, della Congregazione della "Sacra Famiglia" presente nelle Filippine con una donna della comunità

Don Luigi Ciotti, Fondatore del Gruppo Abele, Presidente di Libera

Predrag Finci, scrittore di Sarajevo

Gianpaolo Gri, docente Università di Udine

Suor Elisa Kidanè, comboniana, direttrice della rivista "Combonifem" (mondo, donna, missione)
Vito Mancuso, filosofo e teologo
Coro dei minatori di Santa Fiora
Elisabetta Mughini, già responsabile delle Edizioni Cultura della Pace
Pierluigi Onorato, già magistrato e deputato, della Fondazione Balducci
Donatella Ruttar, fra gli artefici del progetto di Topolò
Brunetto Salvarani, direttore della rivista "Cem Mondialità"
Ethel Long-Scott, direttrice di Women's Economic Agenda Project, USA
Ennio Sensi, studioso della realtà dell'Amiata
Helène Yinda, teologa africana
Raul Vera, vescovo di Santillo, Messico
Renzo Verdi, Sindaco di Santa Fiora

giovedì 8 novembre

Si concluderanno le iniziative per il 20° anniversario di padre Ernesto Balducci. Nella sala "mons. Luigi Petris" porterà la sua riflessione sul tema dell'Uomo planetario **Massimo Cacciari**.

Lettera di invito alla collaborazione

per il 20° Convegno del Centro Balducci, 27-30 settembre 2012

Care amiche e cari amici del Centro Balducci il saluto più cordiale e amichevole unito alla gratitudine per la vostra presenza, la vostra partecipazione, il vostro accompagnamento con il sostegno concreto all'esperienza del Centro. Stiamo contattando le persone per il prossimo convegno di settembre, il 20°. Si svolgerà da giovedì sera 27 settembre a fine mattinata di domenica 30 settembre. Il tema riprende e ripropone una prospettiva fondamentale di padre Ernesto Balducci di cui quest'anno ricorre il 20° anniversario della morte (25 aprile 1992); e quindi anche l'inizio ufficiale del Centro di Accoglienza e di Promozione Culturale a lui dedicato. L'accoglienza era iniziata quattro anni prima, nel febbraio 1988. Il tema appunto riguarda "L'uomo planetario: donne e uomini, comunità e popoli del Pianeta". Il programma definitivo con le sue articolazioni sarà diffuso appena completato.

Questa lettera amichevole intende sottoporre alla vostra attenzione con discrezione l'esigenza dell'ospitalità alle relatrici e ai relatori del convegno e ai partecipanti che provengono da lontano. L'esperienza degli anni scorsi dell'accoglienza nelle famiglie si è rivelata particolarmente significativa ed arricchente. Non si tratta dunque solo di risparmiare i costi, aspetto sempre importante, maggiormente in questo periodo, ma soprattutto di vivere relazioni e condivisione. Ad esempio: con buona probabilità sarà presente un gruppo numeroso di alunni della Scuola Media di Capaci (Palermo). Sarebbe significativo che fossero ospitati in famiglie con figli della stessa fascia di età. Chi è disponibile ad ospitare nei giorni del convegno una o più persone è invitato fino da ora a segnalarlo alla segreteria del Centro Balducci (0432/560699). Si fa ancora presente che qualsiasi altra forma di aiuto e di sostegno è importante:

- Un contributo economico, per come è possibile in questo momento difficile;
- Un contributo in generi alimentari, quando sarà il momento, perchè i pranzi e le cene saranno, come sempre, comunitari;
- Un contributo di presenza volontaria di collaborazione, da dichiarare quando si svolgerà la riunione organizzativa di cui daremo informazione.

Abbiamo sostenuto con convinzione in questi anni che i momenti culturali non sono separati dalla vita e dalla storia e che anche la loro organizzazione può diventare espressione di partecipazione, condivisione, sobrietà.

Grazie dell'attenzione e della collaborazione. Con i saluti più cordiali,

Il Presidente
Božidar Stanišić

Il Responsabile
Pierluigi Di Piazza

A tutti i soci, amici e amiche del Centro Balducci

Se desiderate ricevere
il Notiziario del Centro Balducci
e tutte le nostre comunicazioni
solo in formato elettronico,
aiutandoci a risparmiare carta,
salvaguardando l'ambiente
comunicateci la vostra e-mail all'indirizzo:
segreteria@centrobalducci.org

Grazie della vostra collaborazione

Tesseramento

Quota associativa 20 euro.
La tessera si rinnova con
versamento su conto corrente
postale n. 17049339 intestato
all'Associazione-Centro Prima
Accoglienza "Ernesto Balducci"
ONLUS; direttamente in segreteria
o in occasione degli incontri
dell'associazione.

Indirizzario

Per ricevere le informazioni
dell'associazione o modificare
il proprio indirizzo:
Tel. 0432.560699
Indirizzo e-mail
segreteria@centrobalducci.org
skype: centrobalducci

Contatti

Segreteria
Dal lunedì al venerdì
dalle ore 09.00 alle ore 12.00
e dalle ore 15.00 alle ore 19.00
Tel.0432.560699
Fax 0432.562097
Indirizzo e-mail
segreteria@centrobalducci.org
sito internet
www.centrobalducci.org
skype: centrobalducci

Biblioteca

Si mettono a disposizione
per la consultazione libri
e riviste specializzate sulle
tematiche della pace,
dell'accoglienza, della giustizia,
della globalizzazione.
Catalogo on-line consultabile
all'indirizzo
www.centrobalducci.org
Lunedì pomeriggio
ore 15.00-18.00
è presente un responsabile
della biblioteca.

Redazione

Direttore responsabile:
Pierluigi Di Piazza
Hanno collaborato:
Graziella Castellani, Anna-Maria
Chiavatti, i catechisti (Nicoletta,
Paola, Valentina e Francesco),
Ivone Gebara, Božidar Stanišić, suor
Ginetta, suor Marina, suor Marinete,
Marisa amica di Verona, per le foto
Vincenzo Cesarano e per il supporto
informatico Stefano Versano e
Davide Almacolle.

Associazione Centro di Accoglienza
e Promozione Culturale
"Ernesto Balducci"
Piazza della Chiesa 1
33050 Zugliano (Ud)

Impaginazione e progetto grafico:
Jessica Cozzutto

Friulstampa Artigrafiche
Majano Udine